

Dicembre 2021

AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

**LA REDAZIONE
DI AKSAINEWS
AUGURA
BUONE FESTE**



Buon Natale 1912
National Library of Norway

Direttrice Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore
Andrea Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksaicultura.net
Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 23/12./2021

Castello di Rocca
Calascio pag. 02

Maria Maddalena pag. 04

Il canto di Natale pag. 06

Annunciazione nell'arte pag. 08

Le costellazioni pag. 12

Stagioni 2021
Inverno pag. 16

Certosa di Trisulti pag. 22

Messer Raviolo pag. 26

Anj Smith pag. 33

L'Eroica pag. 34

CASTELLO di Rocca Calascio

**La suggestiva torre di avvistamento fortificata abruzzese
set di molti film di successo**

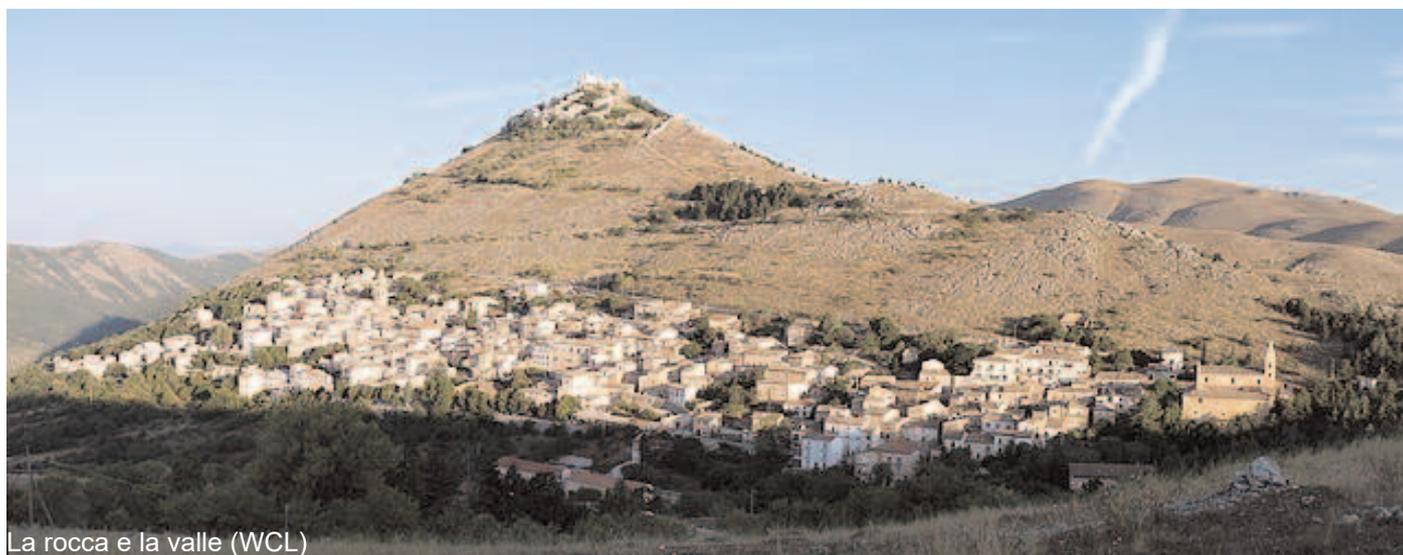
La fortezza di Rocca Calascio, situata nell'omonima frazione a 1460 metri di altezza, domina la valle del Tirino e della piana di Navelli all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laqa nel cuore dell'Appennino, nei pressi di Campo Imperatore e di Santo Stefano Sessanio. Costruita esclusivamente a scopo militare per la sua posizione favorevole dal punto di vista difensivo, è stata utilizzata come punto di osservazione militare e per la comunicazione con le torri dei castelli limitrofi, fino all'Adriatico. La costruzione si fa risalire a Ruggero II d'Altavilla, conosciuto anche come Ruggero il Normanno, conte di Sicilia dal 1105, la cui famiglia è stata protagonista delle vicende storiche dell'isola, dell'Italia meridionale e degli Stati Crociati,

questi ultimi istituiti dai cattolici europei che giunsero nel Mediterraneo orientale durante le Crociate del XII e del XIII secolo. A Ruggero II è stata attribuita l'unificazione di tutte le conquiste normanne dell'Italia meridionale, della Sicilia e di Malta sotto un unico regno,



Rocca Calascio (WCL)

centralizzato ed efficiente e la formazione di un parlamento siciliano e Palermo, assunta a capitale del regno, che fu arricchita di opere architettoniche e ingegneristiche di notevole pregio, oggi riconosciute patrimonio dell'umanità. Alcune fonti riportano che il castello di Calascio fu innalzato sui resti di una fortificazione di origine romana, per la posizione rispetto ai diverticoli tratturali, intervenendo poi con una serie di fortificazioni. La rocca ebbe infatti un ruolo importante per il controllo sui tracciati minori dei sentieri, in quanto l'economia locale si basava



La rocca e la valle (WCL)

Castello di Rocca Calascio

esclusivamente sulla transumanza. La struttura, a pianta quadrata, è costituita interamente di pietra bianca locale a conci squadrati, con un mastio centrale di origine molto antica circondato da una cinta muraria e quattro torri d'angolo a base circolare a picco sulle scarpate, opere che secondo studi recenti vengono fatte risalire al periodo della riconquista e del nuovo assetto difensivo abruzzese da parte di Federico II. L'accesso avveniva tramite un'apertura sul lato orientale posta a cinque metri di altezza da terra, con una rampa in legno anticamente retrattile, poggiata su mensole di pietra. Dopo il terremoto del 1461, attorno al 1480 Antonio Todeschini della famiglia Piccolomini, che ebbe il dominio su concessione di Ferdinando I di Napoli, dotò il castello di una cinta muraria con merlatura ghibellina a coda di rondine, di cui una parte è ancora ben conservata. Infatti, nei secoli si erano succedute nel dominio della zona varie famiglie, Pagliara, Colonna,



Chiesa di Santa Maria della Pietà (WCL)

Celano, Caldora, Accrocciamuro, Piccolomini Todeschini, Del Pezzo, Cattaneo, Medici e Borbone. Il terremoto dell'Aquila del 1703, noto per essere stato uno dei più grandi disastri sismici della storia italiana, danneggiò fortemente il castello e praticamente distrusse il borgo sottostante. Questo evento ed essendone decaduta la funzione strategica, il castello fu lasciato al declino e disabitato. Più tardi, tra il 1986 e il 1989 vi furono parecchi restauri conservativi per un recupero architettonico funzionale e ed oggi la struttura è visitabile gra-

tuitamente. Dal castello si gode una delle più ampie e suggestive vedute di tutto l'Abruzzo, con una vista sui principali gruppi dell'Appennino abruzzese, a nord l'intera catena del Gran Sasso d'Italia, a sud la Maiella, a sud ovest il Silente-Velino e poi le valli di Navelli e del Trino e, più lontano, si scorge la conca aquilana e la conca peligna.

IL BORGO E LA CHIESA

Il borgo di Calascio è sempre stato legato al castello, ospitava un numero esiguo di abitanti ed era collegato alla fortezza da un ponte levatoio in legno, oggi sostituito da una rampa. La parte più antica, infatti, era posta nelle immediate vicinanze del castello, dove gli abitanti si rifugiavano per salvarsi dagli assalti degli invasori, mentre una parte più recente si trova più a valle e fu abitata fino al secondo dopoguerra. Sul finire del XX secolo è stata sottoposta ad interventi di recupero. Affiancata al castello, sul sentiero che porta a Santo Stefano di Sessanio, si trova la Chiesa di Santa Maria della Pietà, costruita dai pastori sul luogo dove, secondo la tradizione, i soldati del Piccolomini sconfissero un gruppo di briganti provenienti dallo Stato Pontificio. Costruita inglobando una preesistente edicola votiva rinascimentale, presenta una forma esterna ottagonale con padiglione a otto spicchi a tutto sesto. Il portale in legno, in stile barocco ed orientato verso sud, è sovrastato da un timpano ad arco in cui è inserita una piccola icona. L'interno presenta pilastri verticali con capitelli e basi, inglobati nelle pareti dalle quali sporgono leggermente, elementi



Ruggero II riceve il battesimo da Cristo (WCL)

Castello di Rocca Calascio

presenti nell'architettura romana poi ripresi in epoca rinascimentale, ad esempio dal Brunelleschi nella Cappella Pazzi a Firenze e poi da Leon Battista Alberti. Nella chiesa figurano un dipinto della Vergine e una scultura in pietra raffigurante San Michele. La sacrestia è posta sulla destra della facciata, subito a destra del portale d'ingresso.

I media al castello

Oggi il castello di Calascio è conosciuto soprattutto come ambientazione utilizzata per le produzioni cinematografiche e le serie televisive che qui sono state girate. Il primo è stato nel 1982 *Amici miei Atto II°* diretto da Mario Monicelli, secondo episodio di quella che è stata una fortunatissima trilogia all'insegna dello scherzo e della goliardia del genere commedia all'italiana di cui Monicelli era uno dei maestri. Nel 1985 qui sono state girate alcune scene del film *Ladyhawke*, diretto da Richard Donner, dove la rocca è stata l'ambianta-



Chiesa di Santa Maria della Pietà, interno (WCL)

zione rifugio dell'eremita che accoglie Isabeau d'Anjou ferita. Nel 1986 è stata la volta del *Nome della rosa* diretto da Jean-Jacques Annaud, tratto dall'omonimo romanzo di Umberto Eco, di cui qui sono state girate le scene finali. Ed ancora, nel 1997 *Il viaggio della sposa*, diretto da Sergio Rubini e nel 2005 *L'orizzonte degli eventi* del regista Daniele Vicari. La rocca è visibile in *The American* del 2010 diretto da Anton Corbijn, con protagonista George Clooney. Inoltre il castello è stato il set delle produzioni RAI *La piovra 7*, *Indagine sulla morte del commissario Cattani* e *Padre Pio tra cielo e terra*. **Sibilla Briigi**

Francesco Vezzoli in Florence Due nuove opere in Piazza della Signoria e Palazzo Vecchio



Fino al 2 febbraio 2022 chi si trova in Piazza della Signoria a Firenze potrà vedere l'opera Pietà di Francesco Vezzoli è protagonista di Francesco Vezzoli, un monumentale leone rampante novecentesco installato su un basamento antico, che tiene tra le fauci una testa romana del II secolo d.C. Una seconda scultura, dal titolo La musa dell'archeologia piange, è stata posizionata all'interno dello Studiolo di Francesco I de' Medici a Palazzo Vecchio. Qui, una figura di togato romana presenta una testa "metafisica" di bronzo, che vuol essere la citazione de Gli archeologi di De Chirico, una delle opere che meglio rappresenta il recupero della classicità in epoca moderna. Il progetto, a cura di Cristiana Perrella e Sergio Risaliti, è presentato dal Museo Novecento di Firenze e dal Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato, realizzato con il patrocinio del Comune di Firenze e l'organizzazione di Mus.e, mettendo in dialogo arte contemporanea e patrimonio storico artistico della città. Dopo l'intervento di Francesco Vezzoli nello spazio pubblico di Firenze, il Centro Pecci di Prato dedicherà all'artista una mostra personale da febbraio 2022.

MADDALENA. IL MISTERO E L'IMMAGINE

Dal 4 marzo una grande mostra ai Musei San Domenico di Forlì che rende omaggio a colei che per prima fu testimone della Resurrezione di Cristo

Presso il complesso museale di San Domenico a Forlì, sede del convento domenicano risalente al XIII secolo, ora sede di grandi esposizioni temporanee, dal prossimo 4 marzo offrirà al pubblico un'altra grande mostra incentrata sulla figura femminile di Maria Maddalena, proponendo ben 200 opere tra le più significative che le siano state dedicate dal III sec. d.C. al Novecento, suddivise in 11 sezioni, un percorso espositivo che comprende pittura, scultura, miniature, arazzi, argenti e opere grafiche, opere provenienti dalle più importanti istituzioni nazionali e internazionali. L'esposizione, a cura di Cristina Acidini, Paola Refice, Fernando Mazzocca, intende indagare sul mistero che avvolge ancora oggi la figura della Maddalena, venerata nella Chiesa d'Occidente come in quella d'Oriente, ma nei cui riguardi vi è lo stereotipo ormai largamente diffuso che la classifica come prostituta redenta da Cristo. Ideata e realizzata dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì in collaborazione con il Comune di Forlì e i Musei San Domenico, la mostra si avvale di un prestigioso comitato scientifico presieduto da Antonio Paolucci e della direzione generale di Gianfranco Brunelli. Il percorso espositivo, curato nel suo allestimento dagli studi Wilmotte et Associés di Parigi e Lucchi & Biserni di Forlì, si articolerà all'interno della Chiesa di San Giacomo e delle grandi sale che costituirono la biblioteca del Convento di San Domenico e sarà accompagnato da un catalogo edito da Silvana Editoriale. Nel momento così difficile questa iniziativa culturale diviene simbolo di riscatto per il territorio e per tutto il mondo dell'arte che essa rappresenta.



Guido Cagnacci (Santarcangelo di Romagna, 1601 – Vienna, 1663)
Santa Maria Maddalena penitente 1625 – 1627 olio su tela, 86 x 72 cm Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini



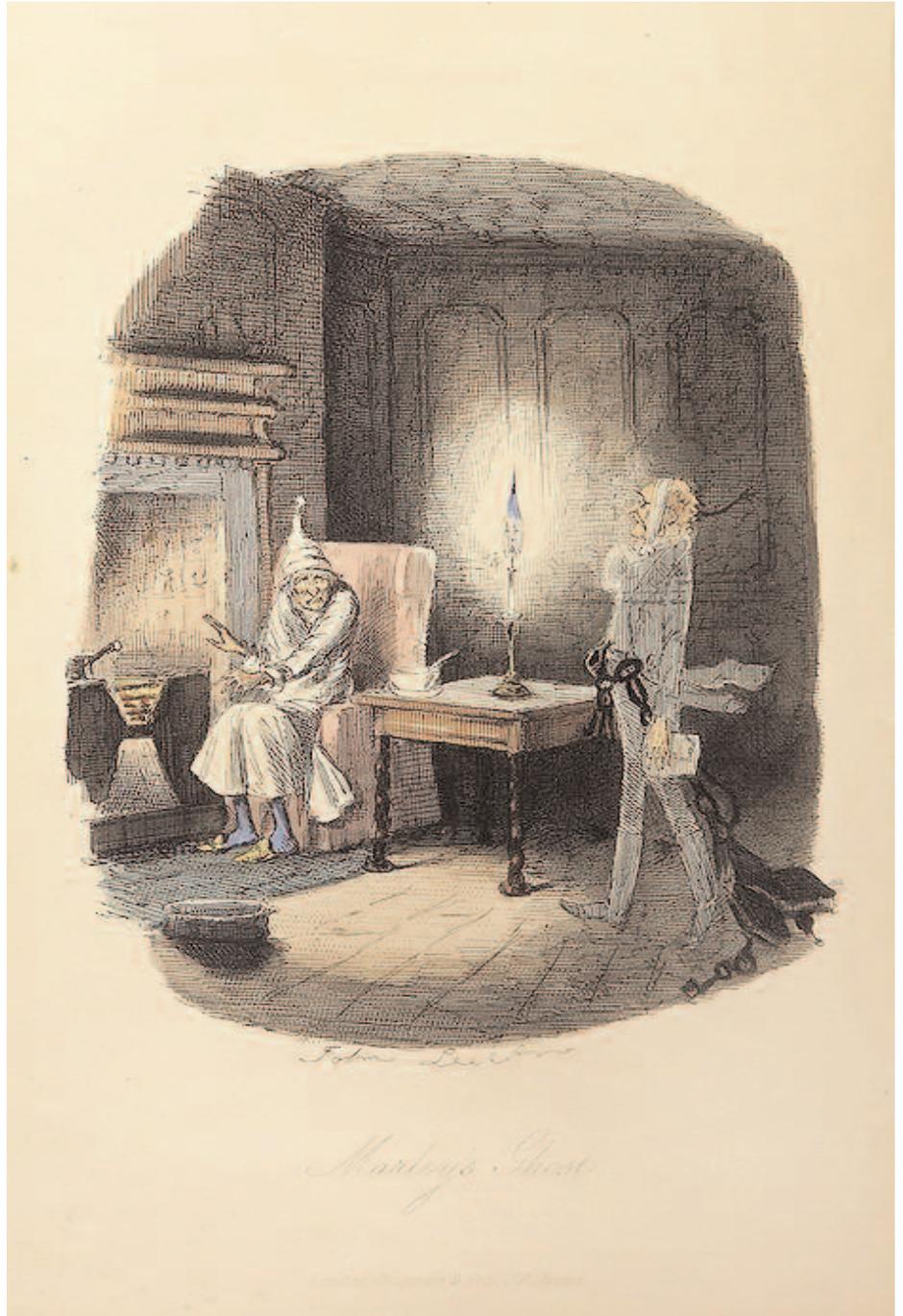
Tommaso D'Aquino chiamò Maria Maddalena *Apostola degli apostoli* e l'evangelista Luca racconta Gesù andava per città e villaggi annunciando la buona notizia del regno di Dio e con lui Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità e li servivano con i loro beni. Fra loro *Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni*, che poteva indicare un grave male fisico dal quale Gesù l'aveva guarita. La tradizione, invece, ha fatto di lei una prostituta in quanto nel capitolo 7 del Vangelo di Luca si parla della conversione di una "peccatrice" che aveva cosperso di olio profumato i piedi di Gesù, li aveva bagnati con le lacrime e asciugati con i suoi capelli.

Garofalo Benvenuto Tissi (Canaro, 1476 o 1481 – Ferrara, 1559) *Noli me tangere* 1520 circa – 1525 circa olio su tavola, 69 x 100 cm Ferrara, Pinacoteca Nazionale

IL CANTO DI NATALE

La storia senza tempo di Charles Dickens

Tra i capolavori da leggere o rileggere sotto l'albero di Natale il primo è sicuramente il Canto di Natale scritto nel 1843 da Charles Dickens, l'opera più famosa e commovente tra tutte le storie di Natale della letteratura mondiale e al contempo un esempio della critica che l'autore rivolge alla società, unendo al racconto gotico, sviluppatosi nella seconda metà del Settecento e caratterizzato da elementi romantici e dell'orrore, la denuncia della povertà, dello sfruttamento minorile e dell'analfabetismo, che proprio la Poor Law ovvero la Legge contro la povertà, aveva in qualche modo esasperato. Sistema assistenziale rivolto alle fasce più povere della popolazione, approvata dal governo inglese nel 1834 per favorire la fascia più indigente di lavoratori, per spronarli a lavorare molto per migliorare la propria situazione economica, la legge in realtà lasciava spazio allo sfruttamento. Basti pensare al romanzo *Oliver Twist* sempre di Dickens, dove il ragazzo protagonista viene espulso dalla workhouse solo per aver chiesto ancora della zuppa per lui e i compagni affamati. Il Canto di Natale narra la storia di Ebenezer Scrooge, un vecchio e avido banchiere che odia il Natale in quanto gli causa una perdita di denaro; egli veste miseramente e si nutre solo dello stretto necessario per vivere sebbene abbia molti denari, mentre il suo contabile riceve un misero stipendio in cambio di molto lavoro, tanto che lo costringe a presentarsi anche il boxing day, il giorno di Santo Stefano per la tradizione cattolica. Scrooge solitamente rifugge la compagnia, rivolgendosi in malo modo alle persone, tra cui anche il nipote, il figlio della sorella deceduta. Egli vive nella casa ereditata dal socio in affari Jacob Marley, che fu il suo unico amico. Sarà proprio lui a fargli visita la sera di Natale per annunciargli la venuta di tre fantasmi che cercheranno di salvargli l'anima dal lavoro



Ebenezer Scrooge parla al fantasma di Marley
(John Leech, caricaturista e illustratore britannico)

eterno al quale sarà condannato per non aver mai amato. Arriva il primo fantasma, che mostra all'avarico quando, da bambino, era immerso nella solitudine e gli errori che lo hanno portato all'isolamento. Il secondo fantasma lo conduce a vedere di nascosto i festeggiamenti del Natale dei suoi conoscenti e della sua

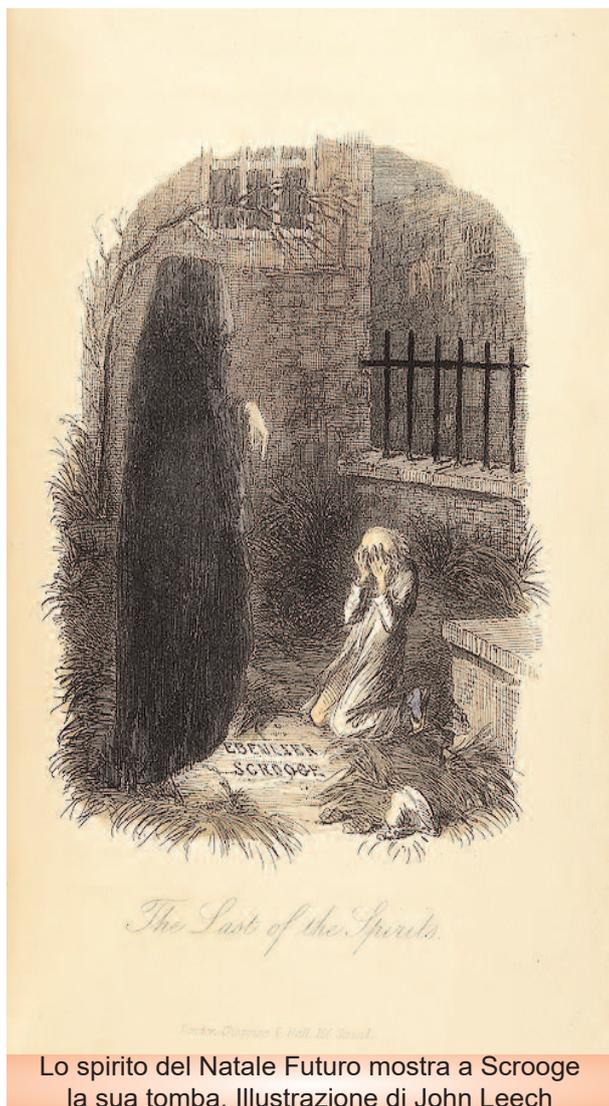
IL CANTO DI NATALE

famiglia, felici nonostante la povertà. Scrooge scopre che il figlio minore del suo contabile è malato e se non curato morirà presto. E' qui che egli inizia a sentire il rimorso per le sue azioni, ma ancora non è finita. Infatti, poco dopo si palesa il terzo fantasma, che lo conduce su quella che sarà la sua tomba. Lì ascolterà la derisione e l'indifferenza e l'odio della gente. Scrooge comprende che se non cambierà la sua morte sarà molto dolorosa e dietro di lui lascerà brutti ricordi. Poco dopo, si sveglia nel suo letto, ma non è più lo stesso uomo. Allora manda un garzone a comprare un grosso tacchino e, dopo avergli dato una lauta mancia, gli dice di consegnarlo alla casa del suo contabile. Poi, esce di casa e per la prima volta saluta tutti affabilmente e, fattosi coraggio, si presenta dal nipote per festeggiare insieme. Naturalmente viene accolto con grande calore e passa il Natale più bello della sua vita. Per finire, la mattina seguente accoglie con gioia il suo impiegato, che



L'ignoranza e la miseria. Illustrazione di John Leech

inizialmente pensa che il suo datore di lavoro sia impazzito, ma poi deve ricredersi quando questi gli aumenta lo stipendio e gli paga tutte le ferie non godute, dichiarando che si prenderà cura della sua famiglia e, soprattutto, del suo bambino malato, che guarirà. Scrooge è veramente cambiato, trovando finalmente la pace nel suo animo. Nel Novecento il Canto di Natale ispirò i simboli del capitalismo anglosassone, come ad esempio Zio Paperone, ideato dal fumettista statunitense Carl Barks, che lo soprannominò Uncle Scrooge e l'avarico Mr. Potter nel capolavoro cinematografico *La vita è meravigliosa*, tratto dal romanzo *The Greatest Gift* di Philip Van Doren Stern e diretto da Frank Capra, nonché molti film natalizi dove il cattivo si redime attraverso l'amore. Molti anche gli adattamenti teatrali del racconto di Dickens, uno dei quali rappresentato dallo stesso scrittore in forma di one man show e che andò in scena fino al 1870. I primi adattamenti televisivi andarono in onda in America dal 1943, con brevi filmati, mentre la prima produzione della BBC risale al 1950. Nel corso degli anni moltissimi furono i film per la televisione e gli adattamenti fumettistici: una storia di Lupo Alberto è intitolata *Canto di Ferragosto*, chiara parodia del Canto di Natale; su Topolino è apparsa una storia con il medesimo titolo del romanzo, con Zio Paperone nei panni di Ebenezer Scrooge, solo per citarne alcuni. Canto di Natale è il racconto presente nella serie dei Libri di Natale (*The Christmas Books*) che include anche *Le campane* (*The Chimes*, 1845), *Il grillo del focolare* (*The Cricket on the Hearth*, 1845), *La battaglia della vita* (*The Battle for Life*, 1846) e *Il patto col fantasma* (*The Haunted Man*, 1848). **LSB**



Lo spirito del Natale Futuro mostra a Scrooge la sua tomba. Illustrazione di John Leech

L'ANNUNCIAZIONE NELL'ARTE

L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazareth da una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria

L'Annunciazione è uno dei soggetti più rappresentati nella storia dell'arte. Solitamente Maria e l'angelo si trovano alle due estremità dello spazio, posti una di fronte all'altro. L'angelo è spesso inginocchiato, con una mano rivolta verso Maria in segno di benedizione, gesto che nella tradizione bizantina significava quello di prendere la parola. La Vergine viene presentata solitamente seduta con un libro tra le mani oppure inginocchiata, mentre tende le mani per prendere il giglio che le viene portato. Alle sue spalle spesso si vede la sua camera da letto in perfetto ordine con le lenzuola ben stese, a simboleggiare la purezza verginale, alla quale si riferisce spesso anche la rappresentazione dell'*hortus conclusus*, immagine del Giardino dell'Eden, ripresa da un passo biblico del Cantico dei cantici, composto verso il IV secolo a.C. e attribuito al re Salomone, famoso per la sua saggezza, i suoi cantici e gli amori. Talvolta è presente anche la colomba dello Spirito Santo e in disparte, sul fondo, possono essere rappresentati anche Adamo ed Eva, il cui peccato sarà lavato dall'accettazione di Maria e dal sacrificio di Cristo sulla croce. Il tema domina nell'iconografia occidentale con innumerevoli rappresentazioni poste in altrettante ambientazioni, in interni come la casa, un palazzo oppure una chiesa e in esterno come in un giardino, un portico e con sfondi vari, tra cui anche la città di Nazareth, come nel Codice Egberti, opera di miniatura ottoniana realizzata tra il 980 e il 993 nello scriptorium dell'Abbazia di Reichenau sul lago di Costanza per conto dell'arcivescovo di Treviri Egberto. Spesso il messaggio dell'angelo appare in un cartiglio dorato po-



Andrea del Sarto, *Annunciazione*. Firenze, Palazzo Pitti

sto tra le sue mani e raramente si possono trovare due angeli, come nel dipinto di Filippo Lippi, dove un messaggero divino appare inginocchiato di fronte a Maria e dietro di lui un secondo, in piedi, tiene in mano un giglio bianco simbolo della purezza. Tre angeli appaiono, ad esempio, nel dipinto di Andrea del Sarto, eseguito per la chiesa di San Gallo a Firenze dove, fatto assai raro, appare un angelo inginocchiato che si rivolge a Marie mentre dietro di lui gli altri due sorridono indicando la scena. Talvolta il mistero dell'incarnazione è rappresentato dall'immagine della Trinità, con Dio Padre a volte sostituita dalla colomba che incarna lo Spirito Santo. In alcuni dipinti tardomedievali e soprattutto nel XV secolo, appare anche Gesù inviato dal Padre, non più rappresentato



Filippo Lippi, *Annunciazione*
Firenze, Gallerie dell'Accademia



Jan van Eyck, *Annunciazione*.
The National Gallery of Art
Washington

L'Annunciazione nell'arte

dopo il Concilio di Trento, che proibì tali raffigurazioni fuori dal grembo materno. Un esempio lo si trova nell'Annunciazione di Giovanni Santi, dove compare un piccolo Gesù che scende dal cielo reggendo la croce. Dal Cinquecento l'ordinamento classico delle figure subisce un cambiamento. Ne è l'esempio l'Annunciazione di Recanati di Lorenzo Lotto, che propone una grande novità: la Vergine appare rivolta verso chi guarda con alle sue spalle Gabriele regge il giglio bianco e indica il Padre in alto che pare stia per tuffarsi da una nuvola, chiaro segno dell'incarnazione mentre Maria, che dà le spalle all'annuncio, alza le mani e sembra stupita e turbata. Particolarmente interessante è l'Annunciazione del pittore fiammingo Jan van Eyck, con la scena ambientata in una navata di una chiesa romanica con accenni al gotico, dove il dialogo viene espresso attraverso lettere dorate che escono dalla bocca dell'angelo e di Maria, poste all'inverso per seguire la direzione della voce, mentre da una finestra laterale scende una colomba con i sette raggi di luce che rimandano ai sette doni dello Spirito Santo. Grandissima è la ricchezza cromatica delle due figure, con panneggi voluminosi, che danno l'idea della grandezza e della maestosità, soprattutto la veste dell'angelo. Notevole è la cura dei dettagli, dal pavimento con le storie dell'Antico Testamento, ai capitelli scolpiti e ai vetri delle finestre, fino al damasco del cuscino in primo piano.



Lorenzo lotto, *Annunciazione*. Recanati



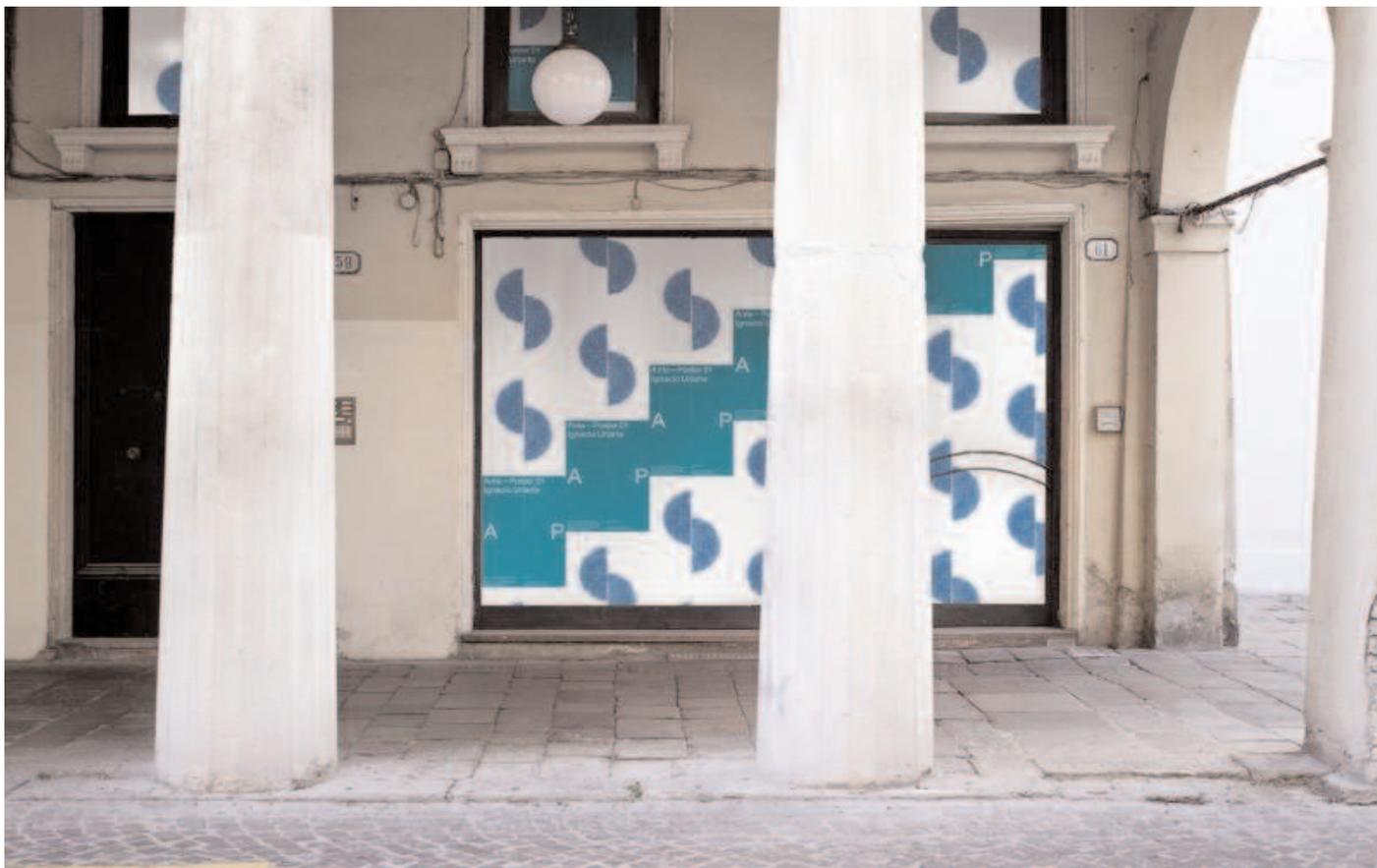
Vrancke van der Stockt, *Annunciazione*.
Museo delle Belle Arti, Digione

L'ANNUNCIAZIONE NEI VANGELI

L'Annunciazione alla Vergine Maria è narrata con modalità differenti nel Vangelo secondo Matteo e in quello secondo Luca, gli unici due vangeli che parlano di questo avvenimento. Secondo Matteo Maria resta incinta per opera dello Spirito Santo e poi un angelo appare in sogno a Giuseppe per comunicargli che deve tenere con sé la moglie. Luca offre una versione diversa, narrando che l'Angelo si presentò in casa di Maria per annunciarle che concepirà il Figlio di Dio. Erano infatti diverse le intenzioni pastorali e teologiche dei due evangelisti: Matteo si rivolgeva principalmente ai cristiani convertiti, puntando l'attenzione soprattutto sulle reazioni di un uomo doveva avere, secondo la legge mosaica, di fronte ad una situazione imbarazzante e compromettente come quella di una promessa sposa già incinta. Luca, invece, sposta l'obiettivo sulle donne, Maria di Nazareth, Maddalena e tutte le altre, come esempi di fede durante la vita di Gesù. Pertanto, tutta l'attenzione viene rivolta a Maria. All'annuncio del concepimento del re discendente di Davide Maria risponde all'angelo: Come avverrà questo, poiché non conosco uomo? E l'Angelo rispose: Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: Nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del signore, avvenga su di me quello che hai detto". E l'Angelo partì da lei (Lc 1,26-38). Maria diviene così il modello di fede per tutti i credenti, madre e al contempo discepola e divulgatrice del suo messaggio. **Luisastella Bergomi**

ARTISTI PER UNA CHIESA

I manifesti di sei artisti per accompagnare il recupero della chiesa di Sant'Agnese a Padova



Poster, Ignacio Uriarte, Fondazione Alberto Peruzzo, Padova 2021, credits Fondazione Alberto Peruzzo

Dal 1° dicembre sulle vetrine di quelli che saranno gli spazi del bookshop della Fondazione Alberto Peruzzo accompagneranno gli ultimi lavori di restauro e valorizzazione della chiesa di Sant'Agnese a Padova, tra le più antiche della città. Sono sei gli artisti, Serena Fineschi, Susanne Kutter, Marc Nagtzaam, Giulia Siviero e Esther Stocker, Ignacio Uriarte che ogni due mesi si alterneranno con la loro opera per raccontare alla comunità il processo in corso, che si concluderà nella primavera del 2022. Tutte le opere saranno poi stampate su carta *fine art* in edizione limitata a 100, di carte d'artista e la chiesa riaprirà al pubblico diventando un nuovo centro culturale ed espositivo della Fondazione, dove la navata che ospiterà le installazioni

temporanee, mentre la *sacrestia* diverrà uno spazio espositivo per la collezione permanente della Fondazione, che comprende, tra le altre, opere di Picasso, Balla, De Chirico, Dubuffet, Vedova, Schifano, Haring, Fontana e Warhol. Sotto il piano terra, un'area storica permanente raccoglierà una serie di reperti ritrovati nel corso dei restauri, tra cui importanti frammenti d'affresco del Trecento e sepolcri. Il *terrazzo* sopra la sacrestia accoglierà grandi sculture ed eventi. Istituzione no profit nata nel 2015, la Fondazione intende favorire la diffusione dell'arte contemporanea, ma è allo stesso tempo attenta e impegnata nel recupero del nostro patrimonio artistico con progetti di grande rilevanza, come ad esempio del Padiglione Venezia

in collaborazione con Louis Vuitton. Un impegno che sarebbe poi sfociato nella Fondazione Alberto Peruzzo, spaziando dalla tutela e salvaguardia del patrimonio storico ai Giardini della Biennale, così come la promozione di artisti contemporanei, come nel caso della mostra 'Alberto Biasi. Tra realtà e immaginazione' a Venezia per la Biennale Arte 2019, e 'Seconda Natura' di Quayola all'Orto Botanico di Padova nell'inverno 2019) e moderni (come con 'Guernica. Icona di Pace' con il cartone di Picasso a Palazzo Camerini a Padova nell'autunno 2018). Nell'autunno del 2021 è stato portato a termine anche il restauro dell'opera site-specific presso l'Università di Padova, Resistenza e Liberazione di Jannis Kounellis.

LA CHIESA DI SANT'AGNESE

L'edificio di origine medioevale che era stato dimenticato

Edificio di origine medievale che fu luogo di culto sino al 1927, la chiesa di Sant'Agnese a Padova si affaccia sulla Stra' Maggiore ora nominata via Dante Alighieri e fu parrocchiale, poi rettoria dipendente dalla chiesa di San Nicolò. Fino agli anni novanta fu usata come rimessa e poi è stata lasciata in completo abbandono. Della chiesa si trovano notizie in alcuni documenti del XII secolo, quando acquisì il titolo di parrocchiale e subì lavori di restauro e ampliamento fino all'inizio del XV secolo e in seguito alla riorganizzazione attuata dopo l'emanazione delle leggi ecclesiastiche napoleoniche, agli inizi dell'Ottocento perse il titolo parrocchiale e il suo territorio fu assorbito dalla parrocchia di San Nicolò. Divenne poi rettoria e il culto fu chiuso nel 1927 e le opere che conteneva furono portate al palazzo episcopale. La



Padova, chiesa di Sant'Agnese



Chiesa di Sant'Agnese, i restauri in corso

facciata è orientata a levante, mentre sulla fiancata settentrionale si aprono alcune finestre alla palladiana sovrastate da un arco semicircolare e rette da piccoli capitelli e piccoli pilastri, così chiamate in quanto usate dal palladio in molti edifici. Sul portale d'ingresso si trova un'opera deteriorata su pietra tenera di Gianmaria Mosca, lo scultore e medaglista di Padova attivo in Veneto tra il 1515 e il 1573. Pregiato il campanile romanico del XIII secolo. L'interno, completamente distrutto, con il restauro in corso grazie alla Fondazione Peruzzo, presentava grandi tele con le storie di Sant'Agnese del pittore italiano del periodo barocco Francesco Minorello, attivo principalmente a Padova, mentre la pala d'altare di Giandomenico Tiepolo con la Sacra Famiglia con le Sante Francesca Romana ed Eurosia fu portata a San Nicolò. Sugli altari figuravano ope-

re di Giulio Cirello, con soggetti sacri conformati al gusto tardo barocco riconducibile all'area veneta e un antico organo, oggi posto nella parrocchiale di Valle San Giorgio, a Baone.



Particolare del portale (WCL)

LE COSTELLAZIONI DELLO ZODIACO

La fantasia degli antichi tra scienza e superstizione

Le prime osservazioni celesti da parte dell'uomo si possono far risalire a molti millenni prima della nascita di Cristo, datazione resa possibile dalla scoperta di molti reperti di natura astronomica. L'illusione visiva che fosse il sole a spostarsi gradualmente giorno per giorno proiettandosi sulla volta celeste era un fenomeno che gli antichi avevano osservato. Le più antiche testimonianze della rappresentazione di un cielo notturno si trovano in quelle che si possono considerare le più antiche carte geografiche, sebbene le maggiori siano quelle paleolitiche che si trovano nelle pitture parietali. Nella Grotta di El Castillo in Spagna 12.000 anni fa è stata dipinta una mappa costituita da puntini assimilabile alla Corona Boreale. Nei siti di Stonehenge e Woodhenge in Scozia pare che i megaliti abbiano orientazioni di tipo astronomico. Si fanno risalire a questo periodo i primi tentativi di raggruppare le stelle in costellazioni; quelle conosciute oggi derivano dalla tradizione greca classica ma è possibile siano molto più antiche, provenienti dalla Mesopotamia e dalla tradizione sumero-ba-



Lo Zodiaco del Tempio di Dendera



Gentile da Fabriano, Allegoria dell'astronomia.
Foligno, Palazzo Trinci,

bilonese. Sumeri, Accadi, Babilonesi, Caldei e Fenici avevano avanzate conoscenze astronomiche che in seguito influenzarono la cultura scientifica di egizi, indiani e greci. In Mesopotamia coesistevano due tradizioni di costellazioni, la prima con significati divini con motivi religiosi che presentava animali nobili e figure divine, specialmente nello zodiaco, mentre la seconda seguiva la tradizione agreste, identificando contadini e animali nel cielo per dare un calendario annuale a chi coltivava la terra. In Occidente sono state importate solo le costellazioni zodiacali e quelle collegate alla tradizione divina. Lo zodiaco di Dendera, il celebre bassorilievo egizio proveniente dal soffitto del pronao di una cappella dedicata a Osiride nel grande Tempio di Hathor a Dendera, in Egitto, è sicuramente la sola mappa del cielo antico e può essere considerato la copia dello zodiaco mesopotamico. Rappresentato da un grande disco sostenuto da quattro pilasgtri celestri in forma di donne, tra i quali sono inseriti spiriti dalla testa di falco. Nel primo circolo 36 spiriti simboleggiano i 360 giorni dell'anno egizio, mentre nella parte interna sono presenti le costellazioni e i segni zodiacali, alcuni in forme iconografiche, come Ariete, Toro, Scorpione e Capricorno, mentre altri evocano effigi prettamente egizie, come l'Acquario assimilabile ad Hapi, il dio del Nilo, che regge due vasi da dove sgorga l'acqua. Ogni figura presenta una precisa collocazione nella volta celeste in un preciso momento dell'anno: l'Ariete corrisponde all'equinozio di primavera e alla rinascita della vita; il gambero rappresenta il Cancro con il

Le costellazioni dello zodiaco

solstizio d'estate, quando il sole raggiunge il punto più alto dello zenith, verso il nadir; il Leone, collocato nel caldo dell'estate, è simbolo del fuoco collegato al sole, dio portatore di luce, calore e vita il cui culto ha attraversato le epoche; la Bilancia corrisponde all'autunno e lo Scorpione al potere del sole e il declino della vegetazione, quindi del buio; infine l'Acquario appare nella stagione delle esondazioni del Nilo, con il Limo che ricopre la terra restituendo fertilità per un nuovo ciclo di vita che portava ai Pesci, per il ritorno alla vita e alle attività agricole. Lo Zodiaco di dendera è un esempio di come l'intera vita di un popolo fosse scandita da spazio-tempo e quanto ciò fosse importante per la vita della collettività e non a caso il cerchio diviene simbolo sacro che attraversa e gestisce la storia dei popoli. La coppia di tavolette Mulapin in scrittura cuneiforme rappresentano il più importante riassunto astronomico-astrologico scritto in Mesopotamia, attribuito circa all'anno 1000 a.C. e quelle più antiche



Egitto, Tempio di Hator, Cappella di Osiride

classificano 35 nomi di astri, tra cui il Sole, la Luna, cinque pianeti visibili anche a occhio nudo e molte stelle e costellazioni. La prima tavoletta contiene 71 tra costellazioni, stelle e pianeti ripartiti in tre sentieri: Enlil, composto dalle 33 stelle/costellazioni più settentrionali, Anu da 23 stelle/costellazioni, Ea, composto dalle 15 stelle/costellazioni più meridionali. La seconda tavoletta contiene il calendario solare e le date di quando il sole raggiunge i punti cardinali, poi i pianeti e le loro congiunzioni con il sole e le credenze che riguardano pianeti, stel-

le e comete. Nelle tavolette del III secolo a.C. figurano i metodi per calcolare la periodicità dei fenomeni astronomici, come ad esempio la Luna nuova, l'opposizione e la congiunzione di Luna e Sole e l'eclissi. Alcune costellazioni nate in questo periodo sono il Bracciante agricolo (Ariete), il Solco (Vergine), il Pastore (Orione), Aratro (Triangolo), i due Carri (le Orse) e i Gemelli, raffigurati per la prima volta come due uomini barbuti, mentre il Leone risultava diviso in quattro piccole costellazioni. Oltre ai segni zodiacali, poche sono le costellazioni rimaste. Verso il 500 a.C la cultura incontra quella greca e le costellazioni mesopotamiche si mescolano con la tradizione greca originando le mappe del cielo che ci sono state tramandate. Intorno al 150 d.C Claudio Tolomeo, astronomo, astrologo e geografo greco, con l'opera *Almagesto*, compendio di astronomia matematica diviso in tredici libri, riepilogo di tutto il sapere del passato tanto da divenire in breve tempo riferimento duraturo per i secoli futuri. Tolomeo riprese e riadattò le vecchie teorie astronomiche alle nuove scoperte: stabilì il sistema geocentrico come punto irremovibile delle sue idee, dal quale giustificò il moto dei pianeti rivedendo le teorie di Apollonio e Ipparco. Quest'ultimo fu probabilmente il più grande astronomo dell'antichità e compilò il più grande catalogo stellare dell'antichità pervenutoci proprio grazie a Tolomeo, che creò un ulteriore elenco stellare con 1.028 stelle usando proprio le carte di Ipparco, dividendo il cielo in 48 costellazioni, tra le quali le 12 dello zodiaco, usando il metodo



Guercino, Personificazione dell'Astrologia. The Jack S. Blanton Museum of Art at the University of Texas at Austin

Le costellazioni dello zodiaco

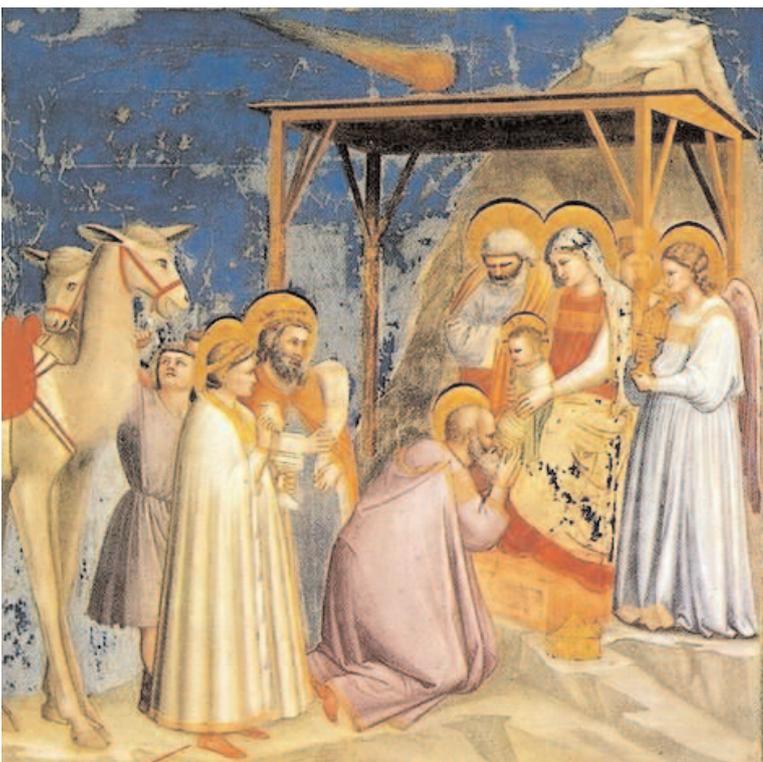
delle magnitudini stellari, cioè classificandole secondo la luminosità apparente. Successivamente furono stilati molti cataloghi stellari, ma nel 1922 la prima Assemblea Generale dell'International Astronomical Union fissò in 88 il numero delle costellazioni, divise in tre gruppi: 12 costellazioni dello Zodiaco, disposte lungo l'eclittica, percorse dal sole nel suo moto apparente sulla volta celeste durante l'anno; 36 costellazioni elencate da Tolomeo, divenute poi 38 per effetto della suddivisione in tre parti di quella denominata Nave Argo, attraversata dalla via Lattea; le rimanenti 38, definite in epoca moderna si trovano negli spazi vuoti tra le costellazioni tolemaiche e risultano meno brillanti e spesso difficili da reperire per effetto dell'esagerata illuminazione cittadina. Secondo la loro posizione nel cielo sono state divise in 28 costellazioni boreali o settentrionali; 15 equatoriali; 45 australi. **LSB**



Astrologi intenti a osservare le stelle, miniatura dal manoscritto De Proprietatibus Rerum (XV secolo)

LE COMETE

Portatrici di vita o annunciatrici di disgrazie?



Giotto, Adorazione dei Magi. Padova, Cappella degli Scrovegni

Indubbiamente affascinanti per la lunga coda luminosa che le caratterizza, le comete hanno da sempre suscitato timori ed inquietudini, ritenute annunciatrici di guerre e carestie, in ogni caso sempre di sventure. Il termine deriva dal greco κομήτης (kométes), che significa dotato di chioma, a sua volta derivante da κόμη (kòme), cioè "chioma", "capelli", in quanto gli antichi paragonavano la coda di questi corpi celesti a una lunga capigliatura. Una cometa è un corpo celeste composto di acqua, metano, ammoniaca e anidride carbonica con frammenti di rocce e metalli, sostanze volatili ghiacciate che in prossimità del sole, per sublimazione formano la coda e la chioma, che risplendono per riflessione diretta della luce incidente. Sebbene la luce della maggior parte delle comete sia troppo debole per essere osservata senza binocolo oppure un telescopio, più o meno ogni dieci anni alcune diventano visibili a occhio nudo. La concezione che le comete fossero presagi di sventura fu radicata fin dai tempi più antichi e continuò per tutto il Medioevo. Una testimonianza diretta si trova nelle Centurie di Nostradamus: *Mabus improvvisamente morirà, e si verificherà, d'individui ed animali una terribile strage, quando all'improv-*

Le comete

xiso ka vendetta di tutti constateranno, cento (guai), autorità, sete, carestia (si avrà) non appena la cometa apparirà. Nel 1456 il passaggio della cometa di Halley creò grande panico nella popolazione in quanto si pensava fosse collegata ad eventi apocalittici. La cometa prende il nome dall'astronomo Edmond Halley, il primo che ne calcolò l'orbita e che ne capì la periodicità, con passaggio ogni 76 anni, appuntamento che fu associato a grandi eventi storici, come ad esempio l'inesorabile malattia di Edoardo VII nel 1910. Se da una parte si pensava alla cometa come foriera di disgrazie, dall'altra veniva considerata simbolo di buon auspicio. Ad esempio dal suo passaggio nel 1301 Giotto nella Cappella degli Scrovegni di Padova raffigurò i Re Magi che, seguendo la cometa, giunsero da Gesù. Da qui nacque l'ipotesi che questa fosse proprio la cometa di Halley. A partire dal XV secolo questo particolare ha avuto una straordinaria fioritura artistica, in particolare nelle rappresentazioni della Natività e del presepe. La coda della cometa indica una direzione, in accordo la lettura popolare dei testi evangelici: *Ed ecco la stella che avevano visto nel suo sorgere li precedeva finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il Bambino* (Matteo 2,1-12.16). L'ipotesi



La cometa di Halley nell'Arazzo di Bayeux, noto anche con il nome di arazzo della regina Matilde e anticamente come Telle du Conquest, realizzato in Normandia nella seconda metà dell'XI secolo che descrive per immagini gli avvenimenti chiave relativi alla conquista normanna dell'Inghilterra del 1066,

che la stella di Betlemme fosse una cometa risale al teologo e filosofo greco Origene, che suppose si sia trattato di una nuova stella, citando il perduto trattato di Cheremone, il precettore di Nerone, che affermava che l'apparizione di comete o nuovi astri, annunciassero la nascita di grandi personaggi e pertanto fosse possibile che i Magi si fossero messi in viaggio proprio per questo motivo. Non tutti gli studiosi sono propensi ad accettare questa ipotesi, la maggioranza pensa che a guidare i Magi sia stata una congiunzione di pianeti, che in attesa della nascita del Messia, mise in allerta tutto il mondo. Dopo duemila anni vi sono ancora varie interpretazioni e studi sulla stella di Betlemme. **LSB**



Nel gennaio del 1910 Giovanni Pascoli pubblicò sulla rivista Il Marzocco l'inno *Alla cometa di Halley* dopo la pubblicazione, sulla stessa rivista, di un articolo intitolato *L'esilio di Dante e la cometa di Halley* di Robert Davidsohn. Lo scrittore Sebastiano Vassalli pubblica nel 1984 *La notte della cometa. Il romanzo di Dino Campana* dove, in un capitolo, descrive le reazioni dei fiorentini al passaggio della cometa nella notte tra il 18 e il 19 maggio 1910. Il romanzo di Arthur C. Clarke *2061: Odissea tre* (1987) descrive una missione con equipaggio sulla cometa di Halley. *Nel cuore della cometa* è un romanzo del 1987 di Gregory Benford e David Brin dove una squadra multinazionale colonizza la cometa di Halley, costruendo un habitat dentro il ghiaccio. Nel 1966 nell'episodio *La fine del mondo* della serie televisiva *statunitense* Kronos. Sfida al passato, ambientato nel 1910, i protagonisti tentano di convincere gli abitanti di una cittadina degli USA che la Cometa di Halley, luminosissima in cielo, non colpirà la Terra. Nel film *Il mistero di Bellavista* (1985), i protagonisti, osservando il passaggio della Cometa di Halley, credono di assistere a un omicidio. Nel film *Rosso sangue* (1986) di Leos Carax la cometa di Halley provoca improvvise ondate di calore e di freddo. Al Festival di Sanremo 2010, Irene Grandi canta la canzone *La cometa di Halley*.

STAGIONI 2021

INVERNO

Il freddo, il natale, l'angoscia e la speranza

Nell'immaginario collettivo l'inverno è sempre stato considerato come un periodo freddo e buio, non solo da un punto di vista meteorologico quanto da quello interiore: è il momento della chiusura di un ciclo caldo e fecondo e i popoli antichi si chiedevano spesso se il sole e il calore fossero ritornati anche questa volta o se la terra non fosse stata condannata al gelo perenne. L'allungarsi delle giornate dopo il solstizio era una promessa di riscatto e questa circostanza era festeggiata da tutte le civiltà e religioni, dai *Saturnalia* romani al natale di Mitra, dalle festività norrene in cui si decoravano gli abeti delle foreste, alle candele accese dei popoli celtici. Un momento di speranza che però non toglieva nulla alla crudezza del periodo. "L'inverno del nostro scontento" scriveva il bardo William Shakespeare nella tragedia Riccardo III, dove il protagonista duca di York, divorato dall'invidia, dall'ambizione e dalla consapevolezza della propria deformità, confrontava il proprio stato d'animo tetro con quello solare del fratello, il re Edoardo IV, amato e rispettato dal suo popolo: "Ormai l'inverno del nostro scontento s'è fatto estate radiosa ai raggi di questo sole di York", la stagione negativa è specchio delle negatività dell'anima. Era



Antoine Callet, Saturnalia

anche il periodo che i soldati in guerra, di tutte le guerre, paventavano di più; nell'antichità era consuetudine interrompere le ostilità ai primi freddi per riprenderle in primavera, ma nell'età moderna la brama di potere e di conquista spin-

gevano le nazioni a battersi in ogni momento con risultati talvolta disastrosi, basti pensare alla tentata invasione da parte dei cavalieri teutonici alla Russia di Aleksandr Nevskij, oppure alla Guerra di Successione Bavarese, conosciuta anche come Guerra delle patate (*kartoffelkrieg*) o la catastrofica avventura napoleonica. Il 25 dicembre 1914 è una data fondamentale per la storia della civiltà umana eppure è contemporaneamente una delle più misconosciute. In quel giorno, nelle vicinanze della città Ypres in Belgio, avvenne un "miracolo



Soldati inglesi e tedeschi durante la tregua di Natale

Stagioni 2021 Inverno

laico di una portata sconvolgente e per questo è stato sepolto sotto una rabbiosa reazione. Il 28 luglio 1914 ebbe inizio la guerra che passò alla storia come la Grande Guerra o la Prima Guerra Mondiale, e il 4 di agosto l'intera Europa era in fiamme con le cinque nazioni più importanti in armi, Austria-Ungheria, Germania, Russia, Francia, Regno Unito, ciascuna convinta che sarebbero bastati pochi mesi per sconfiggere gli avversari: "A casa per natale" era la parola d'ordine francese mentre il kaiser Guglielmo II aveva salutato le truppe che partivano per il fronte con un rassicurante "Tornerete alle vostre case prima che siano cadute le foglie dagli alberi". Bastarono una manciata di settimane per far capire agli stati belligeranti quanta era stata l'incoscienza e la leggerezza con cui avevano dato inizio "all'inutile strage" come l'aveva definita papa Benedetto XV. Il 7 dicembre lo stesso pa-



Partita di calcio improvvisata tra soldati britannici e tedeschi nella "terra di nessuno" durante il Natale 1914 (WCL)

pa fece avere alle cancellerie degli stati in guerra un appello in cui si chiedeva che "i cannoni possano tacere almeno nella notte in cui gli angeli cantano"; la richiesta venne respinta in via ufficiale da tutti i governi coinvolti. Il fato però agisce in modo contorto e sorprendente. L'umorista e cartoonist britannico Bruce Bairnsfather, testimone oculare degli eventi, descrisse quanto successe in suo libro. La sera del 24 alcuni soldati tedeschi accesero delle candele che posero



Discendenti dei soldati si incontrano a Ypres nel 2008 WCL

sul margine delle trincee e intonarono alcune canzoni natalizie tra le quali *Stille Nacht* e da quelle inglesi si rispose con *Silent Night*; per tutta la notte i soldati si lanciarono canzoni natalizie e ballate popolari finché avvenne l'inconcepibile. Alcuni soldati, sia di un fronte che dell'altro, attraversarono la terra di nessuno per portare un piccolo dono: del cibo, del tabacco, un souvenir del proprio paese. Il giorno di natale iniziò con un'alba glaciale ma serena; il freddo attutì la puzza dei cadaveri insepolti. Con una bandiera bianca i soldati uscirono dalle proprie trincee per incontrarsi e fraternizzare, talvolta con un affetto impensato: ci furono scambi di regali, si scattarono fotografie ricordo, si mangiò e si bevve insieme per festeggiare il natale; alcuni pastori protestanti e sacerdoti cattolici celebrarono la messa a cui parteciparono molti uomini indipendentemente dalla nazionalità o dalla religione. Sir Edward Hulse Bart, capitano britannico, fraternizzò con un soldato tedesco nato a Suffolk (East Anglia) dove aveva lasciato la fidanzata quando era scoppiata la guerra; nelle sue memorie raccontò anche di un gruppo di soldati inglesi, scozzesi, irlandesi, prussiani e wurtemburghesi che intonarono insieme una canzone da osteria che terminava con le parole "Auld Lang Syne"; scrisse "Fu una cosa assolutamente incredibile, e se l'avessi vista in una pellicola cinematografica avrei giurato che fosse una messa in scena". Bairnsfather osservò, tra il divertito e l'incredulo, un soldato inglese, che da civile faceva il barbiere, tagliare i capelli ad un tedesco che, ingnocchiato, aspettava pazientemente: "Non dimenticherò quello strano ed unico giorno di Natale per niente al mon-

Stagioni 2021 Inverno

do". Ad un certo punto qualcuno tirò fuori un pallone ed iniziò a calciarlo, subito si formarono due squadre che dettero vita alla più incredibile partita di calcio che si fosse mai vista. Bisogna dire che si approfittò della tregua anche per recuperare i corpi dei caduti. Il tenente tedesco Johannes Niemann nelle sue memorie scrisse "afferrato il binocolo e scrutato con cautela oltre il parapetto, ebbi la vista incredibile dei nostri soldati che scambiavano sigarette, grappa e cioccolato con il nemico"; il corsivo è mio, chiedendomi se a quella vista era più terrorizzato o infuriato. La tregua di natale, un evento assolutamente inaspettato e anarchico, non avvenne su tutto il fronte, in molte zone si continuò a sparare, e non coinvolse, se non in maniera marginale, i soldati francesi. Yrpes fu teatro di un *unicum* che nessuno degli stati maggiori seppe spiegare o accettare e su tutto calò una pesante censura. Un giornalista statunitense (nazione allora neutrale) venuto a sapere della vicenda la pubblicò il 31 dicembre sul *The New York Times*, nei primi giorni di gennaio vari giornali britannici riportarono la notizia ed in breve tempo vennero stampate accurate descrizioni desunte dalle lettere dei soldati e le reazioni dei quotidiani e dell'opinione pubblica furono estremamente favorevoli. Il Daily Mirror e il Daily Sketch approvarono l'iniziativa stigmatizzando "l'assurdità e la tragedia" della guerra, visto che i combattimenti ripresero il giorno dopo, mentre il *Times* londinese sottolineò la "mancanza di cattiveria" dei belligeranti. In Germania e in Francia, dove viveva una forte censura sulla



Lo scrittore Mario Rigoni Stern ad un raduno di alpini (WCL)

stampa, le cose andarono diversamente, nell'Impero tedesco si videro soli pochi trafiletti in cui si criticava fortemente la mancanza di patriottismo dei soldati mentre in Francia ci furono comunicati ufficiali in cui si sottolineava che fraternizzare con il nemico era tradimento della patria, ma non poterono fermare le notizie portate dai

reduci o dei feriti. Una dichiarazione dello stato maggiore minimizzò al massimo l'avvenimento come qualcosa di nessuna importanza. L'evento ebbe l'effetto di un terremoto nei vertici militari delle varie nazioni che, inorriditi, spaventati ed indignati, minacciarono sanzioni estreme se fosse nuovamente accaduto. Non accadde più per i successivi anni di massacri in cui l'Europa si suicidò. Però, pensare a dei soldati che si fermano il giorno di natale per giocare una partita di pallone è un'idea straordinariamente anarchica e follemente romantica. Per la cronaca, non si sa con precisione quale fu il risultato ma sembra che i tedeschi fossero in vantaggio 3-2 quando la partita fu interrotta. Un natale completamente diverso e per nulla romantico fu quello descritto in un racconto da Mario Rigoni Stern,



Altipiano dei sette comuni in inverno (WCL)

Stagioni 2021 Inverno

uno dei più grandi scrittori italiani, purtroppo anche tra i meno conosciuti, ma anche un grande uomo temprato da esperienze devastanti che non lo hanno piegato e incupito ma che, al contrario, lo hanno reso forte come uno dei pini cembri della sua terra natale, l'altipiano dei Sette Comuni. Nel settembre del 1943, non volendo aderire alla Repubblica di Salò, venne internato nel campo di prigionia di Hohenstein nella Prussia Orientale, dove le condizioni di vita e di lavoro in una miniera a cielo aperto erano durissime, specie in inverno quando il terreno ghiacciava diventando "duro come il ferro". Il giorno di natale del 1944 di ritorno alla baracca dove dormiva il giovane Rigoni Stern, non dimentichiamo che aveva ventidue anni, come tanti altri soldati italiani, vide sporgere dal terreno gelato i torsi dei cavoli, ricordo degli ortaggi già raccolti. Allora chiese all'anziano soldato che lo accompagnava di poterli raccogliere; il militare stanco della guerra che sapeva già persa e del servizio a cui doveva attendere, fece finta di distrarsi e sussurrando *schnell, schnell*, lasciò che il ragazzo strappasse i torsi con le mani intrizzite. Una volta nella capanna Stern sciolse un poco di neve in una pentola, ci buttò i gambi malamente tagliati, della farina e dello



Cattedrale di Amiens, Angelo piangente (WCL)

zucchero, che teneva nascosti, per fare una sorta di zuppa calda per alleviare il freddo, la nostalgia e rinfocolare la speranza di poter tornare a casa. Il desiderio del ritorno era quello che lo aveva tenuto in vita durante la ritirata di Russia. Nel gennaio del 1943, sergente degli alpini dell'ARMIR (Armata Italiana in Russia)

si trovò coinvolto nel ripiegamento dell'esercito italiano stanziato lungo il fiume Don per evitare "l'insaccamento" da parte delle truppe sovietiche. Quella che era iniziata come una semplice manovra militare si trasformò ben presto in una rotta confusa, senza un coordinamento e senza ordini specifici, nella steppa russa con temperature sconosciute in Italia. Nel suo libro più famoso *Il sergente nella neve* racconta tutta la vicenda con una prosa scarna che però raggiunge un'intensità emotiva che non conosce uguali nella letteratura del dopoguerra. Due sono i ricordi che mi hanno più colpito e coinvolto. Durante la lunga marcia di ripiegamento, nella neve alta, senza viveri e armi (abbandonate perché terminate le munizioni) e con abiti inadeguati, lui e un gruppetto di soldati en-



Cattedrale di Amiens (WCL)

Stagioni 2021 Inverno

trarono in una *isba* abbandonata dai contadini per trovare un attimo di respiro dal vento; attraverso una botola nel pavimento penetrarono nella cantina dove trovarono un tesoro inestimabile: della legna e alcune cassette piene di ciliegie essiccate al sole. Acceso un piccolo fuoco ne fecero bollire una manciata che permise loro di bere e mangiare qualcosa di caldo. Come ricorda nei suoi scritti sono state quelle ciliegie abbandonate da agricoltori sconosciuti a permettergli di sopravvivere al gelo ed alla fame. Rimasto isolato dai suoi uomini e ferito ad un piede che non poteva guarire per mancanza di cure adeguate, il sergente Stern raggiunse una sera un villaggio; vedendo delle luci accese in una casa bussò per cercare un rifugio caldo e del cibo. Una anziana contadina lo guardò e lo fece entrare: di colpo si bloccò, a tavola erano seduti alcuni soldati dell'armata rossa che stavano mangiando. Lui non sapeva cosa fare, era come paralizzato. I militari sovietici gli dettero una lunga occhiata poi uno gli fece segno di sedersi a tavola, la donna gli portò un piatto con una densa zuppa di cavoli e patate e un cucchiaino di legno. Lui si sedette iniziò a mangiare. I soldati con-



La ritirata di Russia dei soldati ARMIR

tinuarono a parlare tra loro ignorandolo. Dopo mangiato con estrema cautela si alzò e fece per andarsene, la contadina lo bloccò e gli dette alcune patate appena lessate ed un pezzo di pane di segale dicendogli qualcosa che lui non poté capire: un augurio? Una benedizione? Non lo saprà mai. Uscì dalla casa senza che i soldati lo guardassero. No, non erano soldati, erano uomini che avevano riconosciuto in lui un altro uomo in difficoltà. Il futuro scrittore rimarrà fortemente impressionato da quella cena, come penso tutti i suoi lettori. Parlando di inverno e della Prima Guerra Mondiale mi è ritornata in mente una vicenda formidabile ma inesorabilmente dimenticata dalla storiografia ufficiale. Nella cattedrale di Notre-Dame de Amiens si trovava la sepoltura monumentale del canonico Guilain Lucas de Genville, che nel XVII secolo si occupò degli orfani cittadini istituendo la confraternita de Les enfants bleus; alla sua morte venne incaricato lo scultore Nicolas Blasset di onorarne la memoria. Nei secoli la tomba è stata spostata e smembrata ma alcune statue che la decoravano sono rimaste, soprattutto un angioletto piangente, la testa appoggiata alla mano destra ed il gomito sopra un teschio avvolto in un sudario, mentre la mano sinistra tiene una clessidra. Durante la Grande Guerra i soldati inglesi e poi gli sta-

tunitensi, presero l'abitudine di pregare davanti all'angelo così solo, incuranti che si trattasse di un luogo di culto cattolico, perché quella statua rispecchiava il loro stato d'animo e sembrava che piangesse sia il tempo che passa che tutti i caduti in guerra. Presero ad inviare cartoline che lo raffiguravano ai parenti e l'Ange pleureur divenne il protettore delle loro anime. Come dice il salmo 90 al verso 11 "Perché egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie". Vorrei terminare questo articolo con un ricordo personale riguardante i miei genitori. Mia madre visse tutta la Seconda Guerra Mondiale a Genova, tra fame, paura e bombardamenti; mi ha raccontato di un natale in cui lei e la sorella avevano da mangiare solo poche cucchiainate di una polentina fatta con l'acqua di mare per la mancanza cronica del sale. Doveva essere



Disfatta "multinazionale": prigionieri tedeschi, italiani, rumeni e ungheresi

Stagioni 2021 Inverno

mangiata calda perché raffreddandosi diventava molto amara. Mio padre, sergente di marina, nel settembre del 1943 si trovava nell'isola greca di Cefalonia quando arrivò la notizia dell'armistizio italiano. Scampato alla resistenza al nemico e alle fucilazioni sommarie finì nel campo di concentramento per tutto l'inverno. Dal poco che raccontava lo vedevo, lui e i suoi commilitoni, sgattaiolare nottetempo dalle baracche per andare a frugare nell'immondizia dei tedeschi per cercare qualcosa di ancora commestibile. L'abbondanza e lo spreco delle odierne orge natalizie sono solo un insulto. **Franco Rossi**

The European Pavilion

**Una nuova iniziativa artistica
per immaginare il futuro
dell'Europa**



Lo scorso mese di novembre OGR Torino e Fondazione CRT, insieme a The European Cultural Foundation, hanno presentato The European Pavilion, il progetto ideato da The European Cultural Foundation e sviluppato in collaborazione con Fondazione Camargo, Fondazione Kultura Nova e con il sostegno di Fondazione CRT, che accoglie molteplici punti di vista sull'Europa e su un futuro comune sviluppati attraverso il pensiero critico e la ricerca artistica. Non si tratta di uno spazio fisico, ma di un movimento culturale che tende a promuovere collaborazio-

ALLUVIUM

Il progetto site-specific di OGR Torino per Biennale



OGR-Ramin-Hesam

OGR Torino torna a Venezia, in occasione della 59. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, negli spazi del Complesso dell'Ospedaletto, presentando per la prima volta in laguna il trio di artisti iraniani Ramin Haerizadeh, Rokni Haerizadeh e Hesam Rahmanian per un nuovo progetto site-specific: ALLUVIUM. Il titolo ALLUVIUM rimanda all'argilla, alla ghiaia, al limo depositati dall'acqua corrente e si presta a varie letture. Richiama la materialità dei dipinti presentati in mostra e del loro supporto fisico in terracotta, e metaforicamente i resti di un flusso più astratto fatto di residui di notizie, immagini culturali e storia che gli artisti raccolgono per costruire una nuova vita in una sorta di contronarrazione. Il progetto è prodotto da OGR con il sostegno di Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea CRT e allestito nel complesso storico dell'ex Chiesa di Santa Maria dei Derelitti dal 20 aprile al 27 novembre 2022

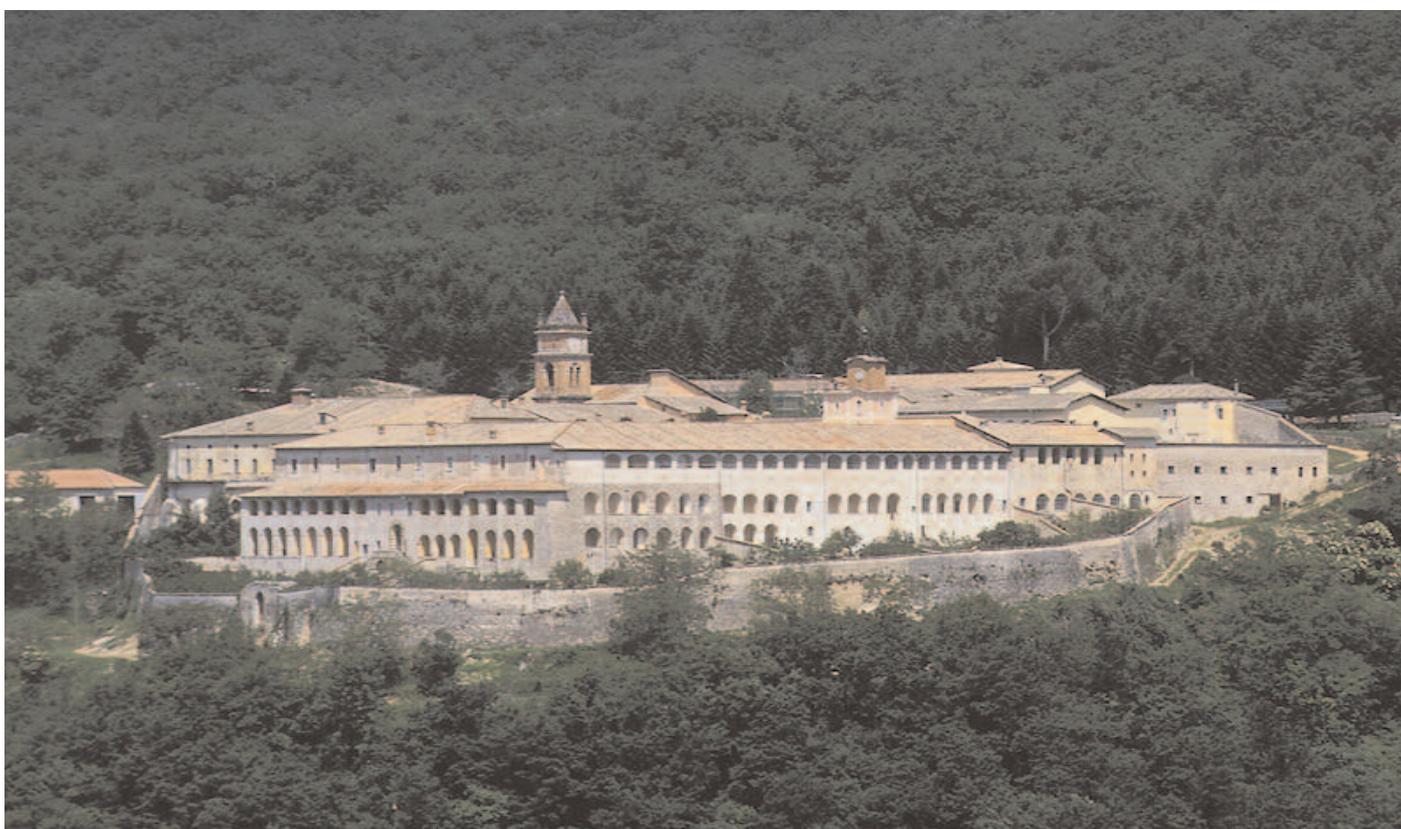


ni trans-locali e trans-nazionali stimolando curiosità, interesse e creatività attraverso le frontiere, i settori e le generazioni con una condivisione critica, creativa e costruttiva. Mirando ad avvicinare l'Europa alle comunità locali, The European Pavilion nasce come collettivo di padiglioni per affrontare le sfide più urgenti della contemporaneità legate al futuro dell'alimentazione, alla gestione dei rifiuti, allo stato della democrazia. L'incontro di Torino ha presentato progetti sviluppati a Venezia, Palermo, Milano e Lubiana ai quali sarà possibile partecipare nel corso del 2021 e iniziative in programma nel 2022 per affrontare in maniera più consapevole le sfide future.

CERTOSA DI TRISULTI

La Certosa di Collepardo ha riaperto al pubblico

La Certosa di Trisulti, uno dei monasteri più belli dell'Italia centrale, ha riaperto al pubblico, grazie alla collaborazione tra Stato e Regione torna ad essere visitabile. Le potenzialità di questo sito sono incredibili come fantastici sono alcuni suoi luoghi, a partire dalla biblioteca o dalla farmacia, nell'antichità una delle più conosciute in tutto il mondo.



Collepardo, Frosinone. Certosa di Trisulti (WCL)

Situata nel comune di Collepardo in provincia di Frosinone, la Certosa di Trisulti si trova tra i monti Ermici nel Lazio meridionale, in Ciociaria, alle pendici del monte Rotonaria, vicino ai boschi della Selva d'Ecio ed è un esempio perfetto di architettura religiosa in montagna. Nei pressi della certosa si trovano i resti dell'antico monastero di San Domenico, la Grotta di preghiera del santo e il Santuario delle Cese, letteralmente scolpito nella roccia. Una prima abbazia benedettina fu fondata nel 996 da Domenico di Sora, meglio conosciuto come San Do-

menico da Foligno, a poca distanza dal complesso odierno e di cui sono rimasti alcuni ruderi. Il nuovo monastero fu costruito nel 1204 per volere di papa Innocenzo III e affidato dal 1208 ai Certosini giunti dal Piemonte, mentre la chiesa di San Bartolomeo fu consacrata nel 1211. Il nome Trisulti sembrerebbe derivare da quello latino tres saltibus con cui era indicato un castello gestito dai Colonna che dominava i tre valichi, o salti, rispettivamente verso l'Abruzzo, Roma e la parte meridionale dello Stato della Chiesa. Nel tempo il complesso è sta-

to modificato e ampliato, soprattutto nel '700 con forme barocche. Alla certosa, racchiusa da mura, si accede attraverso un grande portale sormontato dal busto di San Bartolomeo, opera dello scultore Giacomo Del Duca, assistente di Michelangelo Buonarroti. Più sopra una caditoia difensiva che fa pensare a lotte e assedi. Nel piazzale si trovano l'antica foresteria romanogotica detta Palazzo di Innocenzo III, con portico e terrazza e che ospita l'antica biblioteca con ben 36.000 volumi. Accanto, si trova la chiesa di San Bartolomeo, dedicata Vergine Assunta

Certosa di Trisulti

e al fondatore dei certosini San Bruno. Essendo stata più volte rimaneggiata, alla struttura gotica della chiesa è stato sovrapposto un impianto decorativo barocco, mentre la facciata è datata 1798. Internamente un'iconostasi la divide in due parti, come da tradizione certosina. Pregevoli i cori lignei, quello datato 1564 realizzato dall'architetto Mastro Jacobo, presenta sedili ribaltabili con separatori decorati da motivi vegetali con testine alate e terminanti con animali fantastici; alti schienali con specchiature alternate a lesene scanalate con capitello corinzio; quello realizzato nel 1688 è opera del certosino fratello Stefano. Inoltre, qui si trovano parecchie opere del pittore Filippo Balbi, tra cui una *Madonna che porge del pane a un monaco*, una *Strage degli innocenti*, e varie lunette. Sulla volta figura l'affresco *Gloria di Santi con i quattro profeti e i quattro evangelisti* di Giuseppe Caci, che eseguì anche la pala d'altare che raffigura la *Madonna in trono con bambino e i santi Bartolomeo e Bruno*. L'antica farmacia del monastero risale al XVIII secolo, costituita da vari ambienti disposti su due livelli è decorata con trompe-l'œil di ispirazione pom-



Certosa di Trisulti, Chiesa di San Bartolomeo (WCL)

peiana. Nella spezieria molte le opere realizzate da Giacomo Manco realizzate nel 1788, affreschi ispirati stilisticamente alle antiche grottesche, in un insieme alquanto piacevole. Queste scene mitologiche con le divinità dell'Olimpo come Aurora, Giove, Diana, Giunone e Mercurio, sembrano insolite in un ambiente religioso certosino, ma sembrerebbero seguire il gusto del periodo, soprattutto dopo i ritrovamenti dopo gli scavi di Pompei. Nella decorazione figurano anche alcune personificazioni quali la Vigilanza e la Prudenza, animali, putti e paesaggi. In esposizione stupendi contenitori decorati in vetro, dove un tempo erano conservate le erbe medicinali e i veleni estratti dai serpenti. Infatti, il giardino antistante un tempo era un orto botanico.



Certosa di Trisulti, la Farmacia con le volte a grottesche (WCL)

Il cammino di San Benedetto si percorre a piedi oppure in bicicletta e tocca: Cascia, Monteleone di Spoleto, Leonessa, Poggio Bustone, Rieti e la Valle Santa, Rocca Sinibalda e Castel di Tora, Pozzaglia, Orvinio, Mandela, Vicovaro, Subiaco, Trevi nel Lazio, Collepardo e la Certosa di Trisulti, Casamari, Arpino, le gole del Melfa, Roccasecca e infine Montecassino. Il percorso dura 16 giorni a piedi o in 7 giorni in bicicletta.

ORIZZONTI DEL CORPO

Microdanze nei luoghi d'arte più belli

**Il progetto di Arteballetto di Reggio Emilia fino al 16 gennaio
a Palazzo da Mosto**

ORIZZONTI DEL CORPO. Arte / Danza / Realtà Virtuale è il titolo della mostra in corso nello spazio espositivo di Palazzo da Mosto a Reggio Emilia, proposta dalla Fondazione Palazzo Magnani con la Fondazione Nazionale della Danza/Aterballetto, due realtà importanti nel panorama culturale della città, unite dalla comunione d'intenti nel promuovere le arti interdisciplinari. Il progetto, approdato nel mese di ottobre ad Atene, nell'ambito del piano europeo An ideal city, dopo Reggio Emilia si sposterà a Bruxelles. Questo incontro innovativo tra danza e arti visive, performative e tecnologia in continuo scambio e dialogo, diviene moltiplicatore di emozioni che confermano quanto con la multidisciplinarietà l'arte può essere maggiormente fruita e diffusa. A Palazzo da Mosto quindi l'arte, con le opere di tredici artisti contemporanei invitati negli spazi di Palazzo da Mosto, la danza, con le MicroDanze ideate da cinque coreografi internazionali, la tecnologia, con strumenti virtuali e immersivi a disposizione dei visitatori per assistere alle performance in scena dal vivo saranno a disposizione durante tutta la durata della mostra. Un programma espositivo dove la fisicità dei danzatori e la materia dell'arte entrano in relazione in un modo del tutto inedito, innescando una nuova relazione con lo spazio. Il percorso espositivo, a cura di Marina Dacci, si sviluppa in otto sale dello storico Palazzo da Mosto mettendo in connessione installazioni danzate (le MicroDanze) con una trentina di opere d'arte dei tredici artisti contemporanei invitati. Le opere di Leonardo Anker Vandal, Bianco-Valente, Fabrizio Cotognini, Antonio Fiorentino, Silvia Giambrone, Gianluca Malgeri, Matteo Montani, Mustafa Sabbagh, Vincenzo Schillaci, Namsal Siedlecki, Sissi e Giovanni Termini sono artisti italiani o che vivono da tempo in Italia, sono affiancate da sei MicroDanze di cinque coreografi: Saul Daniele Ardillo, Ina Lesnanowski, Philippe Kratz, Angelin Preljocaj, Diego Tortelli. Si tratta di performance di pochi minuti, per uno o due, tre interpreti, destinate a spazi ristretti e a una fruizione espositiva. Le MicroDanze saranno presentate dal vivo nel primo e nell'ultimo weekend della mostra, ma durante l'intero periodo sarà possibile farne esperienza attraverso i visori di realtà virtuale, oppure grazie a video, bozzetti ed elementi scenografici. Le sei MicroDanze ospitate a Palazzo da Mosto sono parte di un corpus di tredici performance brevi prodotto dalla Fondazione Nazionale della Danza/Aterballetto, con Fondazione Palazzo Magnani, affidandole a dodici coreografi nazionali e internazionali, sia giovani che affermati.



FND Aterballetto - MicroDanze - Meridiana - coreografia di Diego Tortelli - ph. Celeste Lombardi

BRESCIA PHOTO FESTIVAL

L'edizione 2022 del Brescia Photo Festival, curata da Renato Corsini, promossa dal Comune di Brescia, dalla Fondazione Brescia Musei e dal MaCof – Centro della fotografia italiana, in programma dal 1° aprile al 24 luglio 2022, ruoterà attorno al tema *Le forme del ritratto*, un viaggio internazionale tra le molteplici declinazioni che questo argomento ha assunto nella storia della fotografia mondiale. Molti i siti coinvolti dalla V edizione del Photo Festival, prodotto dalla Fondazione Brescia Musei, presieduta da Francesca Bazoli e diretta da Stefano Karadjov: dal Museo di Santa Giulia e altri musei civici di Brescia, al Mo.Ca e negli altri luoghi sia della città che della provincia.

A POMPEI UNA NUOVA ECCEZIONALE SCOPERTA

Dagli scavi della villa suburbana di Civita Giuliana è emersa la stanza degli schiavi



Le sorprese che riserva il sito archeologico di Pompei pare non debbano finire. Nella villa suburbana di Civita Giuliana, indagata dal 2017 e che ha già restituito un carro cerimoniale e una stalla con i resti di tre cavalli, ora è emerso un nuovo ambiente in eccezionale stato di conservazione: la stanza degli schiavi. Si tratta di un piccolo locale in cui si trovavano tre letti e altri oggetti in materiali deperibili, come corde e legni con segni visibili delle stuoie, che permettono di acquisire nuovi interessanti dati sulle condizioni abitative e di vita degli schiavi a Pompei e nel mondo romano, offrendo uno sguardo straordinario su una parte del mondo antico che normalmente rimane all'oscuro, dalla quale affiora uno spaccato rarissimo della realtà quotidiana degli schiavi. "Pompei è la prova che quando l'Italia crede in se stessa e lavora come una squadra raggiunge traguardi straordinari ammirati in tutto il mondo. Questa nuova incredibile scoperta a Pompei

dimostra che oggi il sito archeologico è diventato non soltanto una meta tra le più ambite al mondo, ma anche un luogo dove si fa ricerca e si sperimentano nuove tecnologie". Lo ha dichiarato il Ministro della Cultura, Dario Franceschini, commentando la nuova scoperta annunciata dal Parco Archeologico di Pompei. Questo modesto alloggio, che si trova nei pressi del portico della villa, dove nel gennaio 2021 è stato scoperto un carro cerimoniale ora in fase di restauro, era occupato dagli addetti con mansioni quotidiane, tra cui manutenzione e preparazione del carro. All'interno sono state rinvenute tre brandine in legno, una cassa lignea con oggetti in metallo e in tessuto che sembrerebbero far parte dei finimenti dei cavalli e un timone di un carro, di cui è stato effettuato un calco. I letti sono costituiti da assi lignee, due della lunghezza di 170 cm circa, mentre il letto misura appena 140 cm e potrebbe essere di un ragazzo oppure di un bambino. La

rete dei letti è formata da corde, le cui impronte sono parzialmente leggibili nella cinerite, e erano poste coperte in tessuto, conservate come cavità nel terreno e restituite dai calchi. Sotto le brandine si trovavano pochi oggetti personali, anfore, brocche in ceramica e il "vaso da notte." L'ambiente era illuminato da una piccola finestra in alto e non presentava decorazioni parietali. Oltre a fungere da dormitorio per un gruppo di schiavi, forse una piccola famiglia, l'ambiente serviva come ripostiglio, otto anfore erano stipate negli angoli. Lo scavo dell'ambiente rientra nell'attività che il Parco Archeologico di Pompei avanza con la Procura di Torre Annunziata, Procuratore capo Nunzio Fragliasso. Risale dopo il rinnovo di un protocollo d'intesa tra Procura e Parco archeologico per il contrasto alle attività di scavo clandestino nel territorio, che impegna anche il Nucleo Tutela patrimonio culturale Campania e il nucleo investigativo Torre Annunziata dell'Arma dei Carabinieri.

GRAZIE MESSER RAVIOLO

Ravioli e tortellini, una storia da leccarsi i baffi

Se c'è qualcosa che fa parte da sempre della tradizione culinaria italiana questo è senza dubbio l'uso di farcire vari tipi di pasta con ripieni di carne o di altri alimenti. Risalire alla radice storica di questa usanza non è semplice. Si sa, ad esempio, che nell'antica Roma questa preparazione non esisteva anche se si registrano delle pietanze vagamente somiglianti. Nel Medioevo comincia a concretizzarsi l'uso di cuocere nel brodo o nel grasso un impasto a base di carne. Ma, a quanto pare, la storia ufficiale del raviolo inizia dal paese di Gavi Ligure. Qui, come vuole la tradizione, nella locanda della famiglia Raviolo, situata sulla strada tra Gavi e Genova, i viaggiatori trovavano ristoro alle loro fariche grazie al-



Illustrazione del libro di Bartolomeo Scappi, Ed. Tramezzino
New York, Metropolitan Museum of Art

la fantasia di Messer Raviolo che aveva inventato il prototipo del nuovo cibo, con uova, formaggio di pecora ed erbe. Lo stesso oste aveva chiamato "ravioli" le sue creazioni golose. Ai nostri giorni, a difesa di questa tradizione, nel 1973 G. Carletto Bergaglio, vivace animatore della vita culturale di Gavi, costituì

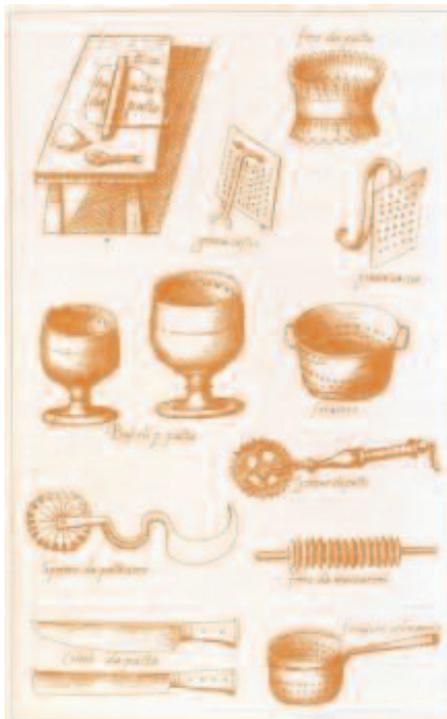
una vera e propria accademia gastronomica che dal 1974 acquisì il nome definitivo di Ordine dei Cavalieri del Raviolo e del Gavi, con relativo marchio d.o.c, allo scopo di difendere e promuovere i ravioli, nati in quella zona nel XII secolo, durante il Marchesato di Gavi, nonché il vino Cortese di Gavi, vanto enologico del territorio. A partire dalle sue prime apparizioni, il raviolo, nelle sue sempre più varie declinazioni, si afferma praticamente in tutta Italia, prendendo nomi diversi, secondo i territori, ad esempio, anolino tra Piacenza e Parma, agnolotto in Piemonte, tortello in Emilia e Lombardia, tordello in certe zone della Toscana e della Liguria. Una varietà che si riscontra poi, sempre più negli ingredienti, soprattutto del ripieno. Questo, dai primi esempi



Illustrazione da Il Decamerone. Biblioteque nationale
Département des manuscrits, Français 5070 fol. 132

Grazie Messer Raviolo

che oggi chiameremmo poveri, a base di uova, erbe, formaggio di pecora, a partire dal Rinascimento si nobilitò con l'utilizzo di carni e formaggi più costosi e invoglianti. Una sorta di investitura ufficiale di questo alimento la possiamo trovare già nel Decamerone di Giovanni Boccaccio che, nell'Ottava giornata, parla dei "raviuoli" molto amati dai protagonisti del suo racconto. La forma più abituale di questo tipo di pasta all'uovo ripiena è quella quadrata anche se, negli ultimi tempi, questa caratteristica ha cominciato a cambiare, lasciando spazio alla fantasia creativa, che a quella tradizionale, quadrata o tonda, ha unito nuove proposte come mezzelune, margherite ed altro ancora. Certo è che nelle varie zone del Paese che vantano una propria ricetta, quest'ultima fa ormai parte inscindibile della cultura popolare del luogo e la sua genuinità viene difesa strenuamente, con inevitabile campanilismo tutto italiano. Ciò non toglie che, accanto ai prodotti legati alla storia gastronomica di un territorio, si presentino oggi nuove composizioni che utilizzano per il ripieno alimenti e condimenti un tempo impensabili ma che, sotto la guida di mani esperte, rivelano tutta la loro sorprendente prelibatezza.



Diego Velasques, Contadini al pasto. Budapest, Museo di Belle arti

Non si può poi negare il fatto che nel mondo esistano da molto tempo esempi di ricette molto simili ai nostri ravioli, sia nella forma che nel contenuto oppure nell'uso e nei significati sociali. Basti pensare ad esempio ai ravioli cinesi, documentati già in epoche antichissime, cucinati in occasione di feste importanti come il Capodanno, fatti con i migliori tagli di carne e considerati portatori di fortuna e prosperità, un po' come le lenticchie. Sono, in altre parole, poche le zone del mondo dove non è verificata la presenza di questo tipo di alimento, considerato ideale per le occasioni conviviali e le festività. Parente stretto del raviolo è il tortellino, la cui origine è di difficile definizione; si tratta anche in questo caso di un tipo di pasta all'uovo ripiena che ricevette la sua consacrazione ufficiale nei ricettari culinari del XIV secolo, conservati oggi presso la biblioteca universitaria di Bologna e in quelle di Firenze e Roma. In quegli scritti si parla di *Torteleti de enula*, farciti con ripieno di lonza, erbe, formaggio, uova e spezie e cotti in brodo di cappone e manzo. Nel '500 appare la definizione di "anolin" creata dal cuoco Bartolomeo Scappi che li descrive piccoli, ripieni di carne di maiale e idonei ad essere serviti in succulenti brodi

di carne. Nel XVII secolo l'agronomo bolognese Vincenzo Tanara in un trattato propone una ricetta di anolini o tortellini cucinati con burro e grana lodigiano. Appare chiaro come questa ricetta sia tipica dell'Emilia e, in particolare, di Bologna, città che ha nei tortellini, come tutti ben sappiamo, uno dei capisaldi della propria tradizione eno-gastronomica. Inoltre, i piccoli tortelli possono vantare una vera consacrazione letteraria, un poema che narra la loro natura quasi mitologica. Nei primi anni del '900 Giuseppe Ceri, nel poema *L'ombelico di Venere*, immagina che un oste di Castelfranco Emilia, dopo aver rifocillato Marte, Venere e Bacco e dato loro alloggio notturno, scopra le perfette nudità della dea e si impegni strenuamente per riprodurre l'ombelico, operazione che, dopo svariati tentativi, dà origine al tortellino, cibo che porterà per sempre questa impronta speciale. Infine, ci sembra giusto suggerire, per questo come per molti altri argomenti di tipo gastronomico, di consultare *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* di Pellegrino Artusi, il più grande gastronomo italiano che, nel suo libro, con competenza ed ironia, analizza i capisaldi della cucina italiana. Buon appetito! **Paolo Bergomi**

MEDIOEVO A PISTOIA

Una grande mostra nell'Antico Palazzo dei Vescovi dopo il lungo intervento di restauro e la prossima revisione del percorso museografico

Quando nel 1145 il vescovo Attone introdusse a Pistoia il culto dell'apostolo Giacomo, che si venerava in Spagna a Santiago de Compostela e la cui reliquia giunse in città, questa fu inserita nelle rotte del pellegrinaggio europeo diventando polo economico e artistico internazionale. In occasione dell'anno iacobeo, la mostra *MEDIOEVO A PISTOIA. Crocevia di artisti fra Romanico e Gotico* presenta per la prima volta lo straordinario panorama delle arti a Pistoia dal XII agli inizi del XV secolo, assumendo un ruolo di primo piano nel campo delle arti figurative. Organizzata da Pistoia Musei e curata da Angelo Tartuferi, Enrica Neri Lusanna e Ada Labriola, dal 27 novembre 2021 all'8 maggio 2022 l'esposizione occupa gli spazi dell'Antico Palazzo dei Vescovi e del Museo Civico, con oltre sessanta opere tra dipinti, sculture, oreficerie e



Pistoia, Antico Palazzo dei Vescovi

codici miniati, con sei sezioni che dal Duecento conducono poi al Trecento, quando Pistoia contava presenze illustri, fino al periodo Tardogotico. Nel Medioevo a Pistoia molti committenti stimati commissionarono le opere di grandi scultori quali ad esempio Gu-

glielmo e Guido da Como, Nicola e Giovanni Pisano, che lasciano capolavori fondanti della storia dell'arte italiana. Nella cattedrale si conserva, inoltre, la più imponente tra le opere di oreficeria, ideale sigillo della mostra: l'*Altare d'argento* di San Jacopo, che rese Pistoia uno snodo centrale per la lavorazione dei metalli preziosi. Così fu per la miniatura, con opere del Maestro di Sant'Alessio in Bigiano e con le illustrazioni quattrocentesche della Divina Commedia eseguite dal Maestro della Cappella Bracciolini e conservate nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Nel Trecento Pistoia ospitò pittori del calibro di Lippo di Benivieni, Taddeo Gaddi e Niccolò di Tommaso e Piero Lorenzetti, la cui *Maestà* e angeli proveniente dagli Uffizi rappresenta uno dei prestiti più prestigiosi della mostra, restaurata per questa occasione. Nell'ambito della mostra Pistoia Musei propone un percorso alla scoperta della Pistoia medievale con



MEDIOEVO A PISTOIA. Crocevia di artisti fra Romanico e Gotico, 2021. Installation view della mostra

Medioevo a Pistoia

le chiese di Sant'Andrea e di San Giovanni Fuorcivitas (ingresso gratuito con il biglietto della mostra), la cattedrale di San Zeno (in cui si potrà accedere all'Altare Argenteo di San Jacopo), e ancora le chiese San Bartolomeo in Pantano, San Paolo, San Domenico, San Francesco, la chiesa del Tau e il Battistero. La mostra è organizzata da Pistoia Musei, sistema museale promosso da Pistoia Musei & Cultura srl, società strumentale di Fondazione Caript, con il Comune e la Diocesi di Pistoia. Per l'occasione Pistoia Musei ha promosso i restauri di sedici in totale tra sculture, pitture e miniature, in prestito da importanti istituzioni toscane e nazionali. Per tutta la durata della mostra è stato esteso l'orario di visita, con isite guidate, attività per le scuole, incontri con curatori, laboratori didattici per bambini e adulti e con studiosi di livello internazionale.



Taddeo Gaddi, Polittico di San Giovanni Fuorcivitas: Madonna col Bambino e cherubini; San Giacomo Maggiore, San Giovanni Evangelista, San Pietro, San Giovanni Battista; Annunciazione e Cristo Benedicente; santi apostoli oro e tempera su tavola, 1350-1353 circa. Pistoia, chiesa di San Giovanni Fuorcivitas

L'ALTARE ARGENTEO DI SAN JACOPO

Il capolavoro di oreficeria al quale per tre secoli hanno lavorato alcuni dei più valenti orafi del tempo



Altare di San Jacopo, Particolare (WCL)

Conservato nella cappella detta del Crocifisso o del Giudizio della cattedrale di Pistoia, fu realizzato fra 1287 e 1456, è in lamina d'argento a sbalzo ed era in origine posto nella cappella omonima situata nelle prime due campate della navata destra. Dopo la demolizione della cappella di San Jacopo, nel 1785 per ordine del vescovo Scipione de' Ricci venne trasferito nella cappella di San Rocco e quindi, dal 1953, nella cappella del Crocifisso. L'altare, consacrato nel 1399, è decorato in argento su tutti i lati. La parte più antica era costituita da una tavola argentea che rappresentava i Dodici apostoli usata come dossale dell'altare di San Jacopo, con la Madonna col Bambino eseguita probabilmente dall'orafo Andrea di Jacopo d'Ognabene. Nel 1293 l'altare fu oggetto di furto da parte di Vanni Fucci, detto "Bestia" la cui fama è legata soprattutto all'esser stato citato da Dante Alighieri nei Canti XXIV e XXV dell'Inferno, cos' come nel 1314, quando furono asportati due apostoli nel dorsale. Fu così che

L'altare argenteo di San Jacopo

nel 116 Andrea di Jacopo d'Ognibene fu incaricato di eseguire un nuovo paliotto, che presentava 15 riquadri con le *Storie del Nuovo Testamento*, un *Cristo in Maestà fra Maria e San Jacopo* e tre *Storie di San Jacopo*, adornato da medaglioni a sbalzo circolari e quadrilobi, al quale furono poi un *Crocifisso coi dolenti con Madonna e San Giovanni* e una predella. Il lato sinistro fu ultimato con nove riquadri dagli orafi Francesco Niccolai e Leonardo di San Giovanni, conformandosi allo stile di Andrea di Cione di Arcangelo, soprannominato l'Orcagna. Il lato sinistro presenta le *Storie di San Jacopo* in nove formelle eseguite da Leonardo di San Giovanni, che risentì l'influenza di Andrea Pisano. Nel 1349 fu commissionata a Giglio Pisano la grande statua argentea a tutto tondo raffigurante *San Jacopo in trono* come ringraziamento per la fine della grande pestilenza del 1348, inserita in un nicchia centrale con arco ogivale e basamento adorno di smalti traslucidi in cornice mistilinea. Nel 1386 fu ampliato il dossale con l'inserimento di nuove figure di stampo nordico eseguite dall'orafo che dovevano essere *Sancta Maria Iacome*, *Santa Eularia*, *Beato Acto* e *Sancto Johanni Batista*, de' quali santi si fa festa nella decta cappella, li quali no



Cattedrale di Pistoia, Altare argenteo di san Jacopo (WCL)



Storie di Cristo e di San Jacopo (WCL)

erano nella decta tavola (Gai, 1984). A queste figure nel 1387 se ne aggiungevano quelle di *Santo Stefano* e *Sant'Antonio Abate*, mentre si eseguiva il padiglione centrale per la statua di *San Jacopo in trono con due angeli* reggicortina all'interno. Queste figure risultano talvolta sproporzionate strutturalmente o rispetto alla loro collocazione presentano deformità, combinate con durezza nordiche ed effetti espressionistici (Catalogo generale dei Beni Culturali). Entro il 1398 fu realizzato il coronamento del dossale su disegno del pittore pistoiese progettato dal pittore pistoiese Giovanni di Bartolomeo Cristiani con un *Cristo in Maestà*, *Sant'Antonio Abate*, *Santo Stefano* nella mandorla centrale e un *Paradiso con angeli cantanti e musicanti* in uno stile tardogotico. Molte altre modifiche furono apportate all'opera durante i secoli, fino al 1790. Nel 1943 in occasione degli eventi bellici, l'altare fu smontato e dopo un restauro nel 1953 fu collocato dove attualmente si trova, nel duomo di Pistoia

LE 3 ECOLOGIE

Al Museo del MACTE una riflessione sull'ecologia dal punto di vista ambientale sociale e mentale



Len Lye, Tusalava (1929) frame enlargement Courtesy of the Len Lye Foundation Stills collection: Nga Taonga Sound & Vision

Dal prossimo 2 febbraio e fino al 15 maggio Il MACTE, Museo di Arte Contemporanea di Termoli annuncia la prima mostra curata dalla Direttrice Caterina Riva dal titolo *Le 3 ecologie*, una riflessione sull'ecologia dal punto di vista ambientale, sociale e mentale attraverso le opere e le ricerche di Matilde Cassani, Piero Gilardi, Karrabing Film Collective, Len Lye, Jumana Manna, Jonatah Manno, Silvia Mariotti, Francis Offman, Francesco Simeti, Nicola Toffolini e Micha Zweifel. Gli artisti, per stimolare la percezione tracciano mappe eccentriche che si spingono dal Mediterraneo fino al Pacifico e all'Artico e delinano contesti ambientali ibridi, sognati, contaminati, attraverso film, installazioni, pittura, disegni, fotografie messe in relazione nelle sale del MACTE. L'esposizione si rifà al saggio del 1989 del filosofo francese Felix Guattari, che delinea tre ecologie: quella dell'ambiente, quella sociale e quella mentale. Guattari è stato uno psicanalista, filosofo, semiologo e politico francese, fondatore della schizoanalisi, dell'ecosofia e con Deleuze della nomadologia. La mostra, darà spazio a opere e ricerche che si sono spesso confrontate con luoghi sia a livello estetico che sociale, e che declinano il rapporto tra natura e cultura in base a diverse coordinate geografiche. www.fondazionemacte.com



E' stata aperta al pubblico il 23 dicembre presso il Complesso Monumentale della Pilotta a Parma, la nuova ala del Museo Archeologico Nazionale, coincidente con la Sala ceramiche e le sale che ospitano la collezione egizia. Per le scuole l'ingresso sarà gratuito, con accesso dalle ore 8.30 alle 10.30 e con prenotazione obbligatoria da effettuarsi entro il giorno precedente all'indirizzo: cm-pil@beniculturali.it

CREATIVITY FORUM

Carrara for the Creative Cities

Arte e artigianato come strumenti per lo sviluppo urbano sostenibile



Artista al lavoro su scultura, Carrara. Foto credit: @MicheleAmbrogi

Undici città italiane con l'ausilio di esperti d'arte, artigianato, architettura, economia e comunicazione provenienti da Alba, Parma, Biella, Carrara, Fabriano, Bologna, Pesaro, Milano, Roma e Torino hanno fondato la Carta di Carrara sull'arte e l'artigianato come strumenti per lo sviluppo urbano sostenibile, nata con l'obiettivo di tracciare una road map sullo sviluppo sostenibile dei centri storici al fine di attivare, attraverso l'arte e l'artigianato, nuove modalità di rigenerazione, cura e equilibri dinamici, che sia un esempio per ogni città che voglia intraprendere questo percorso. Attuare un approccio ecologico e sistemico alla società, con modelli nuovi di lavoro e di produzione, dando rilievo alla centralità dell'arte e dell'artigianato all'interno di città-laboratorio, mappare ecologie del saper fare, incrementare la trasmissione e l'apprendimento della cultura materiale, sostenere la flessibilità temporale, la partecipazione e il coinvolgimento della comunità, lavorare su creatività, inclusione, educazione all'accoglienza, elaborare processi di accessibilità culturale come forma di cura, sono le linee guida del documento. Contemporaneamente è stato sviluppato il secondo documento: la Dichiarazione di Carrara sul ruolo dell'Artista e dell'Artigiano, con il quale la città acquisisce un ruolo di prestigio a livello internazionale.



Monte Verità. Back to nature

La colonia di Monte Verità sul Lago Maggiore ha anticipato i temi attuali della società odierna

Fino al 10 aprile il Museo Novecento di Firenze, in collaborazione con Fondazione Monte Verità di Ascona Canton Ticino, propone *Monte Verità. Back to nature*, la prima mostra italiana dedicata alla celebre collina dell'utopia, ai fondatori e a chi la frequentò, come ad esempio l'anarchico Bakunin e il coreografo ungherese Rudolf von Laban, il dadaista Hugo Ball l'architetto del Bauhaus Walter Gropius, l'artista Hans Arp a Paul Klee fino al dal grande scrittore Hermann Hesse e Carl Gustav Jung. In questa comunità eterogenea le persone erano accumulate da aspirazioni e ideali utopisti, vegetariani, naturalisti, teosofici, anarchici, in quella che fu laboratorio per una nuova cultura che si batteva contro il conformismo borghese e il pensiero dominante e per un'esistenza a contatto con la natura, rurale e primitiva, per una rivolta anti-industriale, libera dalle convenzioni sociali, una forma di religiosità naturalistica dedicata a chi voleva cambiare stile di vita, con un'attenzione terapeutica rivolta al benessere del corpo e dello spirito. La mostra, curata dal direttore del Museo Novecento, Sergio Risaliti con Nicoletta Mongini e Chiara Gatti e organizzata da MUS.E, è divisa in tre sezioni, dalle origini filosofiche del movimento, fino allo sviluppo dell'architettura e all'arte della danza, con immagini d'epoca, testimonianze, ricostruzioni virtuali, abiti e oggetti simbolo. Il programma prevede proiezioni di film, conferenze e presentazioni di libri e un catalogo dedicato alla storia di Monte Verità con contributi di Sergio Risaliti, Nicoletta Mongini, Chiara Gatti, Riccardo Bernardini e Luca Scarlini, completo di un apparato iconografico che comprende numerose immagini storiche, ricostruzioni, progetti.



SPAZIO RADICALE / RADICAL SPACE

Architettura radicale e arte contemporanea nelle raccolte del Centro Pecci



Fino al 30 aprile 2022 il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato presenta la mostra che approfondisce la ricognizione sulle esperienze dell'Architettura Radicale raccolte al Centro Pecci, con opere della collezione museale e materiali del CID/Arti Visive, in particolare dell'Archivio Lara-Vinca Masini, per allargare il contesto delle ricerche "radicali" fra la seconda metà degli anni Sessanta e gli anni Settanta del Novecento. Questa mostra prosegue e approfondisce la ricognizione sulle esperienze dell'Architettura Radicale raccolte al Centro Pecci di Prato, avviata con la sintetica presentazione di TRILOGIA URBANA dedicata a film, progetti originali e documenti d'archivio dell'architetto Gianni Pettena e dei gruppi fiorentini Superstudio e UFO. La mostra è a cura di Stefano Pozzato, Responsabile Collezioni e Archivi del Centro Pecci.

ANJ SMITH

A Willow Grows Aslant the Brook

Al Museo del Novecento di Firenze , la prima personale in un museo italiano della pittrice britannica

Museo Novecento in collaborazione con Hauser & Wirth presenta *Anj Smith. A Willow Grows Aslant the Brook*, la prima personale in un museo italiano della pittrice britannica Anj Smith. La mostra, a cura di Sergio Risaliti e organizzata da MUS.E, ospita una selezione di 12 opere in cui i paesaggi interiori dell'artista, popolati da volti, animali ed elementi surreali dipinti con grande maestria, dialogano con la straordinaria raccolta d'arte antica del Museo Stefano Bardini. Dopo le mostre monografiche dedicate a artisti internazionali, le sale del museo sede della collezione dell'antiquario fiorentino Stefano Bardini tornano ad ospitare un'artista contemporanea. I dipinti di Anj Smith gal sentore quasi medievale e riferimenti fiammingo-rinascimentali, non intendono riprodurre fedelmente la realtà, ma piuttosto ciò che lo sguardo deve afferrare oltre, elementi che portano in sé una bellezza e una raffinatezza che non esclude una certa inquietudine, in particolare per la caducità della vita. Vi è la riflessione sulla bellezza della vita contrapposta alla morte, con paesaggi di grande lirismo onirico, dove emergono creature reali e al tempo fantastiche per ambientazio-



Firenze, Museo Stefano Bardini. Anj Smith

ne. Il riferimento alla morte è comunque anche la denuncia della caduta e della ortalità della società odierna, affogata nel consumismo. Basti pensare ad alcune icone della moda come il teschio. Questo diventa perciò un invito a fermarsi, osservare e ragionare per comprendere e attenuare il disagio del presente, oltre il piacere estetico verso una più profonda capacità critica. *La pausa richiesta per apprezzare appieno queste opere permette di ottenere molto più di questa agognata tregua dal rumore di fondo delle nostre vite complesse*, dichiara l'artista. Tutto ciò trova la giusta collocazione nella città di Firenze, dove la storia dell'umanità è rappresentata, tra il passato e il continuo divenire. Anj Smith è una delle principali artiste del Regno Britannico, è nata nel Kent e ha studiato alla Slade School of Fine Art e al Goldsmiths College di Londra. I suoi dipinti sono spesso su piccola scala e altamente dettagliati. Nel 2006, è stata selezionata per il MaxMara Award for Women alla Whitechapel Art Gallery di Londra. I suoi lavori sono esposti esposto nelle collezioni di molti importanti musei e collezioni internazionali. .

L'EROICA di Gaiole in Chianti

Si sono aperte le iscrizioni alla manifestazione cicloturistica che dal 1997 si svolge in provincia di Siena

Sono aperte in anteprima le iscrizioni, all'interno di pacchetti selezionati, per l'edizione 2022 dell'Eroica che si svolgerà nei giorni 1 e 2 ottobre a Gaiole in Chianti, con l'intento di ricercare e diffondere le radici autentiche di uno sport straordinario e di far riscoprire la bellezza della fatica e il gusto dell'impresa. Si vuole così rievocare il ciclismo di un tempo, con percorsi che si svolgono in buona parte su strade bianche con biciclette e abbigliamento d'epoca. L'Eroica è nata per volere di Giancarlo Brocci con altri 92 appassionati, non è una gara o una competizione, ma una manifestazione cicloturistica, seppur di incerto impegno, con



Un tratto del percorso dell'Eroica (WCL)

percorsi a sceltatra i 32 chilometri della "Passeggiata" fino ai 209 del percorso "Lungo" che si snodano nella zona del Chianti e altri verso Siena e la Val d'Orcia, fino a Montalcino, con numerosi saliscendi e talvolta con erte ripide e difficile da affrontare con le bici da corsa di un tempo. L'Eroica è famosa nel mondo, al punto da alcuni

anni gli organizzatori hanno dovuto stabilire un numero massimo di 7 000 partecipanti provenienti da sessanta nazioni e si possono incontrare bici di ogni epoca, anche dei primi decenni del Novecento, come ad esempio bici Pinzani. Grazie alla partnership tra Eroica Italia SSD e Opera Laboratori, gestore esclusivo del marchio e tour operator ufficiale Eroica attraverso il suo partner tecnico C-Way, il programma di viaggio può essere abbinato adattività esperienziali alla scoperta dei bellissimi paesaggi, dei musei, dei monumenti, delle meraviglie culturali e della ricchezza enogastronomica del territorio toscano. Le iscrizioni possono essere effettuate direttamente sul sito Eroica



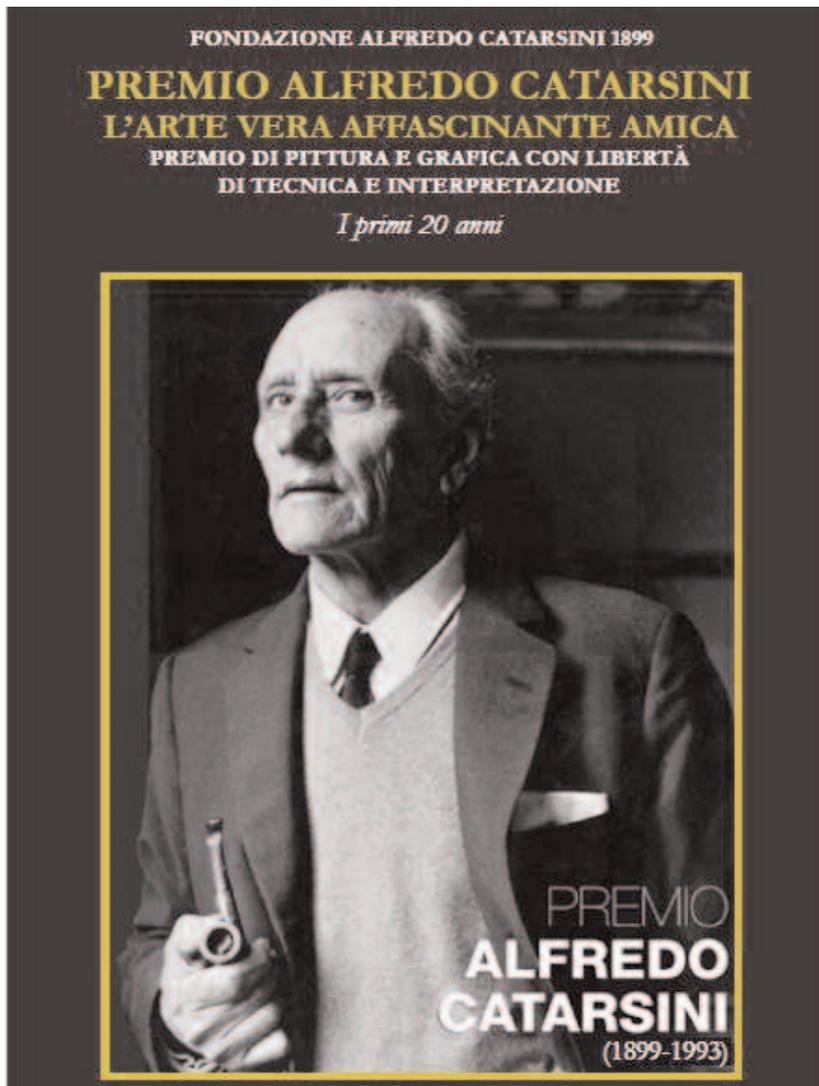
IL LATO OSCURO DI BABBO NATALE Carlo Lucarelli racconta i segreti del c'era una volta

Venerdì 24 dicembre alle ore 20.40 torna su Sky Arte *In compagnia del lupo. Il cuore nero delle fiabe*, la serie realizzata da TIWI e condotta da Carlo Lucarelli che racconta i segreti nascosti nei racconti del "c'era una volta" con una puntata speciale dedicata a Babbo Natale, in attesa della seconda stagione. L'origine di Babbo Natale viene fatta risalire alla storia di San Nicola, ma non è lui il vero Babbo Natale. In America il Santo vestito da vescovo si trasforma nell'uomo corpulento con la barba bianca, le guance arrossate dal freddo e il sacco pieno di regali. Quello vero era un vecchio gigante dalla lunga barba, un gran paio di corna a cui erano appesi uomini impiccati. Era chiamato Joulupukki lasciava doni per i bambini buoni e frustava a sangue e infilava in un sacco i cattivi. Appuntamento quindi con Lucarelli.

XX PREMIO CATARSINI di PITTURA E GRAFICA

Per l'edizione 2022 il tema è il romanzo Giorni neri da poco rieditato

E' stata presentata dalla Regione Toscana la 20a edizione del premio di pittura e grafica *Alfredo Catarsini. L'arte vera affascinante amica*, riservato agli studenti maggiorenni delle classi quarte e quinte dei Licei artistici e delle Scuole secondarie di secondo grado della Regione Toscana, organizzato per la prima volta dalla Fondazione Alfredo Catarsini 1899, nata nell'estate del 2020. Il Premio intitolato ad Alfredo Catarsini è stato promosso dai figli Mity e Orazio e dalla nipote Elena su idea del poeta e critico d'arte Raffaello Bertoli che ne è stato il presidente fino al 2015. Il concorso è nato a Pietrasanta nel 2002 e la prima edizione si svolse all'Istituto d'arte, oggi Liceo artistico Stagio Stagi, dove l'artista insegnò disegno musivo e dal vero fino al 1969. Dal 2005 fino all'ultima edizione si è svolto a Viareggio. Dopo la pausa dovuta alla pandemia il premio è stato ripreso con un format modificato e per l'anno scolastico 2021-2022 ha preso ispirazione dal romanzo di Alfredo Catarsini *Giorni neri* rieditato nel giugno 2021 da La nave di Teseo, con prefazione di Giordano Bruno Guerri. A quest'edizione 2021.2022 hanno già aderito alcune classi del Liceo artistico Russoli di Pisa, dello Stagio Stagi di Pietrasanta e del Passaglia di Lucca, mentre altre scuole hanno realizzato molti altri tipi di elaborati ispirati sempre al libro *Giorni Neri*. Le 15 opere finaliste saranno esposte nell'atrio di Palazzo Comunale, in Piazza Matteotti 29 a Pietrasanta, città dove si è svolta la prima edizione del "Premio Catarsini" nel 2002. Durante il primo weekend di febbraio le tre opere vincitrici saranno esposte nella Galleria d'arte contemporanea "Enrico Paoli" di Pietrasanta, in via Stagio Stagi 13, ottenendo quindi un'importante opportunità di valorizza-



zione. La pubblicazione celebrativa del ventennale del "Premio Alfredo Catarsini", stampata dalla Regione sarà distribuita nelle scuole superiori della Toscana.

International Conference Florence Heri-Tech

Florence Heri-Tech was launched in 2018 by the Department of Industrial Engineering of University of Florence (DIEF) and Florence Biennial Art and Restoration Fair. The idea is to create a synergy between Cultural Heritage and New Technologies. The Conference involves a large number of research projects and scholars from around the world and puts the industry's current issues under the spotlight, specifically on issues related to innovative techniques and technologies for Cultural Heritage. The Conference is part of the 8th Edition of the Florence Biennial Art and Restoration Fair, an international event attracting prestigious institutions and companies and creating a unique opportunity to bring together the academic word with industry. The city of Florence will therefore be the international heart of Restoration and Cultural and Environmental assets as well as a forum for meeting and discussing for experts and enthusiasts from around the world. The Conference will be a significant opportunity for exchange between researchers and companies for the promotion of productive excellence, technological evolution, the greater use of culture for younger sections of the population and specialization in the educational field for graduates and PhD students.

Biblioteca Universitaria di Sassari Da antico ospedale a nuovo centro culturale Il restauro e la riqualificazione del Santissima Annunziata

Con un patrimonio di oltre 300.000 volumi tra manoscritti, incunaboli, cinquecentine, riviste, atlanti e carte geografiche, la Biblioteca rappresenta la memoria storica di Sassari, un pezzo importante della storia sarda. Il recente restauro e la riqualificazione del vecchio ospedale Santissima Annunziata, promosso e finanziato dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, è stato restituito alla collettività un vero e proprio monumento della città, voluto dal principe Carlo Alberto negli anni '20 del 1800 e poi realizzato tra il 1843 e il 1848, su progetto dell'ingegnere piemontese Carlo Berio, per assistere la comunità locale e portare soccorso alla popolazione che versava in una generalizzata condizione di miseria. La nuova Biblioteca è stata aperta il 18 no-



Sassari, Ospedale civile SS. Annunziata (WCL)

vembre scorso, si potranno studiare antichissimi, minuziose mappe geografiche, edizioni rare e preziose. E poi spartiti musicali, raccolte di incisioni, stampe e incunaboli. Ma anche gli oggetti amati dagli scrittori contemporanei, i quaderni, le lettere private e le dediche. Inoltre, a partire dagli anni settanta esiste in biblioteca una sezione di storia locale nella quale sono conservate le opere relative alla Sardegna pubblicate dal XVI secolo a oggi.

VIDEO GAMES The Exhibition La prima grande mostra internazionale sul mondo dei videogiochi



Cabinati Arcade Originali, simbolo delle sala giochi degli anni '80

Fino al prossimo 22 febbraio a Trieste, presso il Salone degli Incanti, si svolge la più grande mostra sul mondo dei videogiochi, un progetto di casa Arthemisia per raccontarne la nascita e l'evoluzione, dai primissimi esperimenti degli anni '50 fino alle realizzazioni più attuali, consentendo al pubblico di prendere parte attiva alla mostra, giocando con la maggior parte dei dispositivi, vecchi e nuovi. Il videogioco ha una storia sviluppatasi da oltre mezzo secolo durante l'innovazione l'ha fatto diventare un importante settore dell'industria dell'intrattenimento e uno dei linguaggi principali della società, diventando così un fenomeno di massa, dietro al quale si sviluppa e la storia del design e dello sviluppo tecnologico degli ultimi 70 anni. La mostra è stata pensata per un pubblico di tutte le età che - attraverso percorsi didattici, approfondimenti, curiosità, filmati interattivi, interviste e demo, dispositivi e foto dell'epoca - sarà guidato dalle voci ormai iconiche dei protagonisti dei giochi più famosi. Videogames! È stata promossa e organizzata dal Comune di Trieste, Assessorato alle politiche della cultura e del turismo e da Arthemisia, con il supporto di Trieste Convention and Visitors Bureau e PromoTurismo FVG ed è curata da Lorenzo Banci e Damiano Bordoni.